

N. 20 | SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

Templum Domini

WWW.ECCLESIA

IVISTA CATTOLICA TELEMATICA A CU

SIA DEI



SURREXERUNT VULPES

quaerentes demoliri Vineam

LA SETTA DEL CITOFONO

L'eresia dei Testimoni di Geova

CONCLAVISMO SIVIGLIANO

Il folle caso palmariano

SETTARISMO D'OLTRE OCEANO

I Mormoni

in questo numero

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023



03 Editoriale

di Edoardo Consonni

04 L'eresia dei Testimoni di Geova

di Malachia

10 Galileo eretico?

di Edoardo Consonni

16 La questione del male

di Caterina Maria Vittoria Arrigoni

20 Conclavismo sivigliano

di Luca Farina

24 Dizionario delle principali eresie

41 Anglicanesimo: la via media che accontenta tutti

di Christian Frontini

50 I Mormoni

di Diego Passaniti

55 Lamentabili sane exitu

di San Pio X

60 L'eresia Albigese

di Luana Manuli

64 Donatismo

a cura di Don Stefano Mautone

DIREZIONE EDITORIALE

Direttore: Alex Vescino

Vice-Direttore: Edoardo Consonni

Capo-Redazione: Luca Farina

Segreteria di Redazione: Martina Manuli

Grafica: Francesco Marcato

Correttore di bozze: Luciano Badesso

PROSSIMA USCITA

NOVEMBRE-DICEMBRE

6 NOVEMBRE 2023

Le foto presenti su **Templum Domini** sono prese in larga parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, non avranno che da segnalarlo alla redazione che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.



A Difesa della verità



«**N**oi stiamo al sicuro nella rocca della Chiesa, e ce la ridiamo di tutti gli eretici, uomini nuovi, e diciamo loro con Tertulliano: «Chi siete voi? Donde e quando siete venuti? Onde siete sbucati or ora? Dove siete stati rimpiazzati tanto tempo? Non abbiamo udito mai parlare di voi fin ora» (Tert. lib. de praescr.), e con Sant’Ottato: «Mostrate voi l’origine della vostra cattedra, voi, che volete attribuirvi la santa Chiesa» (Opt. Milev. contra Parmeniamunu); e col beatissimo Ilario: «Siete venuti troppo tardi, vi siete svegliati con troppa pigrizia. Noi abbiamo già da un pezzo imparato, ciò che abbiamo da credere di Cristo, della Chiesa, dei sacramenti. Non è un buon sospetto, che adesso per la prima volta vi fate vedere? Il buon frumento fu seminato e nacque non dopo, ma prima della zizzania».»

Queste memorabili parole di San Roberto Bellarmino si prestano, con grande plauso e merito dell’autore, ad introdurre questa nuova edizione della rivista *Templum Domini*, dedicata interamente ad una delle piaghe maggiori inflitte al corpo della Chiesa: le eresie.

Fetenti, putride, noiose, dannose, spesso logorroiche e ripetitive: la fungaia delle eresie è davvero ben popolata. Prime tra tutti il modernismo, eresia che non fa scisma, e il protestantesimo, padre della prima e piaga della storia delle religioni. Il catalogo delle eresie è un autentico alveare di nefandezze filosofiche e illogiche, ed è compito del cattolico conoscerne le insidie, individuare gli errori, combatterli, disintegrarli e correggere

con carità il prossimo che professa tali dottrine. Le eresie, infatti, sono la coda del serpente malefico, che lavora costantemente alla ricerca di anime da gettare nel fuoco eterno, preparato per i diavoli; come sappiamo, è nella coda che risiede il veleno, il quale infetta perniciosamente flotte di cristiani, convinti che ci possa essere un’alternativa valida alla religione cattolica, che si possa formulare una dottrina a misura di “quello che mi pare, come mi pare e perché lo stabilisco io”.

In questi tempi anche i pastori sembrano aver incassato il colpo della mentalità massonica e liberale, per cui, allo zelo apostolico della conversione dei lontani, si sostituiscono cose bizzarre: la pizzata ecumenica di «Fratelli Tutti»; la pagliacciata protestante in Laterano; il dialogo teologicamente produttivo con quelli che cacciano i Capibara, con pietre e bastoni, in Amazzonia, “luogo teologico”; l’inferno che contemporaneamente non esiste, è vuoto e si svuota, perché “Gesù ama tutti”; una chiesa dei poveri, dove tutti si salvano fuorché i cattolici, specialmente quelli che vanno alla “messa in latino”.

In questa palude risulta fondamentale richiamare i cristiani cattolici alle basi, ricordando che solo la Chiesa Cattolica, Santa, Apostolica, Romana ha diritto e giurisdizione sulle anime, e che solo essa conduce alla salvezza eterna.

Buona lettura! ●

di Malachia



LA SETTA DEL CITOFONO

L'eresia dei Testimoni di Geova



«**B**uongiorno, ha un po' di tempo per parlare del conforto di Dio e del suo vero messaggio?». Quante volte rispondendo al citofono di casa agli orari più improbabili ci è toccato assistere a proposte analoghe, da parte di improvvisati pseudo evangelizzatori pronti a tentare in ogni modo possibile di scardinare il nostro Credo e insinuare con lingua biforcuta il seme maligno del dubbio nei nostri cuori? Probabilmente troppe, fosse anche stata una sola volta, sarebbe comunque stata una volta di troppo.

L'eresia in questione è una delle più celebri (e derise sui social), quella dei Testimoni di Geova. La sua origine parla da sé e ben evidenzia in potenza quanto più turpi possono diventare le follie parareligiose quanto più ci si allontana dall'unica Verità custodita esclusivamente dalla Santa Madre Chiesa, cattolica, apostolica e romana.

Tutto nasce dalla mente di Charles Taze Russell (Pittsburgh, Pennsylvania, 1852 - Pampa, Texas, 1916), figlio di una coppia di immigrati del Regno Unito di "fede" presbiteriana (una deriva tipica del calvinismo) che all'età di 13 anni decide di leggere la Bibbia per conto proprio, lasciare il credo dei genitori e buttarsi nella chiesa congregazionalista (un'eresia basata sul concetto di autonomia e indipendenza di ciascuna chiesa locale). Non soddisfatto, a 17 anni molla anche il congregazionalismo diventando dapprima scettico sulle religioni¹ e successivamente l'anno dopo si lascia rapire dal discorso di un predicatore americano convinto che nel 1873 Gesù Cristo >

sarebbe sceso nuovamente sulla Terra. Queste parole aprono un mondo nella mente di Russel che iniziò così assieme ad alcuni amici cercare di interpretare la Bibbia alla luce di un'imminente fine del mondo e del ritorno di Cristo. Inizialmente questo gruppetto prese il nome di "Studenti Biblici" e fu solo molto più tardi, nel 1931, che la setta si diede ufficialmente il nome di Testimoni di Geova² quando nel frattempo, nei decenni intercorsi, l'eresia in questione si era già sparsa a macchia d'olio non solo negli Stati Uniti, ma anche purtroppo in Europa e in Italia.

Da questo sodalizio avventista nacque nel 1881, registrato poi ufficialmente con alcune modifiche nel 1884, il noto ente a scopo divulgativo "La Torre di Guardia" (ufficialmente Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania), la celebre rivista settaria i cui stralci spesso concorrono a occupare le nostre buche delle lettere nei blandi tentativi di convertire o incuriosire coloro che dovessero imbattervisi. In essi, così come nelle bocche di coloro che tentano di convertire il prossimo alle eresie propugnatte, è un fiorire di discorsi alternanti la bontà all'intimidazione, un avventismo spiccio, ben differente e traviato rispetto alle profezie bibliche e dei santi, una serie infinita di dubbi instillati acutamente per mezzo di citazioni estrapolate ad hoc, spesso da traduzioni non ufficiali o peggio ancora del tutto inventate ma che, il credente medio, non può facilmente smascherare o confutare sul momento. La confusione regna sovrana, provando a discutere con un testimone si potrà facilmente comprendere nell'immediato come nel loro parlare non vi sia mai nulla di cristallino, niente di chiaro, ma solo una serie infinita di macedonie mentali basate su costrutti assolutamente parziali e totalmente slegati a qualsi-



asi razionalità ma allo stesso tempo atti a generare confusione (vengono addestrati sin da bambini a questo sistema comunicativo). Nel credo dei Testimoni di Geova i punti salienti possono essere così riassunti:

- **Negazione della Santissima Trinità³.** Il che li esclude totalmente dal concetto di cristianesimo: non sono cristiani. Cristo per loro è il figlio di Geova, che sarebbe Dio Padre. Lo Spirito Santo sarebbe invece per loro una specie di "forza" di Geova e non una parte divina a sé stante.
- **Negazione dell'immortalità dell'anima.** Questa idiozia che contrasta addirittura con la Resurrezione di Cristo in corpo e anima, dogma peraltro definito per tutti gli uomini nel V Concilio Lateranense (1513)¹², viene ben esplicitata nel loro giornaletto, ove si può leggere come: «La Bibbia non dice mai che l'anima sia immortale. Dice che può essere uccisa o distrutta, cessando completamente di esistere»⁴.
- **Negazione dell'esistenza dell'inferno⁵.** Le anime non buone per i Testimoni sem-

1. Storia moderna dei testimoni di Geova - Parte I: Le prime voci (1870-1878), in: La Torre di Guardia, 15 agosto 1955.

2. Forti, A. I Testimoni di Geova, una setta protestante radicale. In: Radio Spada, 3 aprile 2020. <https://www.radiospada.org/2020/04/i-testimoni-di-geova-una-setta-protestante-radicale/>

3. Dovreste credere nella Trinità? In: <https://www.jw.org/it/biblioteca-digitale/riviste/g201308/trinit%C3%A0/>



plicemente cessano di esistere.

- **Cacciata postuma di Satana dal Cielo.** Secondo i Testimoni di Geova Satana sarebbe stato buttato fuori dal Regno dei Cieli solamente nel 1914 al termine dei “tempi dei gentili”⁶... un bel ritardo rispetto alla Crocifissione di Nostro Signore e alle Sue tentazioni nel deserto!
- **Divieto di festeggiamenti di qualsiasi festa religiosa o civile, compleanno incluso.** Ne fa eccezione solamente una commemorazione dell’Ultima Cena festeggiata il medesimo giorno degli ebrei. In questa festa i 144.000 “unti”, ovvero persone che si auto dichiarano superiori rispetto alle “altre pecore” della setta e si ritengono futuri co-governatori della Terra assieme a Cristo dopo il Suo ritorno, consumano il pane e il vino⁷.
- **Astrazione totale dalla società e limitazione massima dei contatti con persone**

che non siano Testimoni di Geova.

- **Idea di una “terra paradiso”** in cui gli eletti, uniche anime che sopravviveranno alla morte, vivranno sotto la sovranità di Gesù Cristo ritornato sulla Terra assieme ad alcuni personaggi biblici (a cui avevano pure costruito una bella villa, Beth Sarim, per farli soggiornare graziosamente⁸, altro che la tenda sul monte Tabor come proposto da Pietro (Mt. 17,4)).
- **Iconoclastia.** Ripudio totale per qualsiasi immagine sacra⁹.
- **Divieto assoluto di venerazione** sia della Madonna sia dei santi, e persino di Gesù. Solo Geova per loro è degno di adorazione¹³.
- **Apostasia della Chiesa.** Dopo la morte degli apostoli, secondo i Testimoni di Geova, la Chiesa è caduta in apostasia, predicando errori e contribuendo alla costruzione di ➤

4. Perché la vita sembra priva di senso? In: La Torre di Guardia, 1 luglio 2011, p. 7: <https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/2011482>

5. L’inferno esiste davvero? Cosa dice la Bibbia dell’inferno?. In: <https://www.jw.org/it/cosa-dice-la-Bibbia/domande/inferno-esiste/>

6. Hoekema, A.A. (1963). *The Four Major Cults: Christian Science, Jehovah's Witnesses, Mormonism, Seventh-day Adventism.* Grand Rapids, Michigan: William B. Eerdmans. pp. 298-299. ISBN 0-8028-3117-6.

7. I Testimoni di Geova. In: <https://cesnur.com/i-testimoni-di-geova-e-i-loro-scismi/i-testimoni-di-geova/>

8. Rutherford, J.F. (1924). *A Desirable Government, Watchtower*, 1924, p. 30

9. Perché i testimoni di Geova non usano immagini nell’adorazione? In: *La Torre di Guardia annunciante il Regno di Geova*, 2009: <https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/2009094>

una “falsa Babilonia”, sino all’arrivo di Russel, il quale ha ripristinato la vera chiesa (ovvero la loro) degli eletti, con cui governerà una “terra paradiso” rinnovata per un millennio.

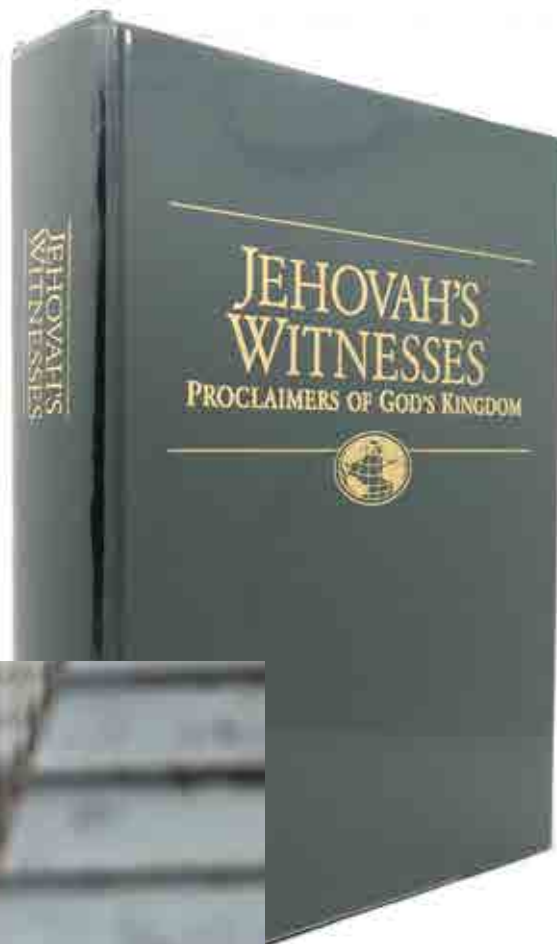
A queste strampalate idee si aggiungono inoltre alcune prese di posizione molto forti, quali ad esempio il ben noto rifiuto delle trasfusioni di sangue, citando come avallo delle loro scelte il Levitico (Lv 17:10), un testo biblico pressoché totalmente inapplicabile dato il suo estremismo di matrice perlopiù giuridica. Anche l’ostracismo totale verso coloro che decidono di lasciare la setta è degno di nota, non importa che sia un figlio, una madre, un marito, chi dovesse decidere di convertirsi ad un’altrareligione (o divenire ateo) viene assolutamente e totalmente escluso da qualsiasi contatto, fosse anche solo un saluto per strada. Viene rinnegato come se fosse morto e viene considerato “apostata”, “mentalmente malato”¹⁰ e da quel momento dimenticato, anche solo aiutarlo nel momento del bisogno sarebbe impensabile. Sono molte le storie di fuoriusciti dalla setta che raccontano il clima in cui hanno convissuto sin da bambini, in un’organizzazione malata, fatta di programmazione costante delle vite, spionaggi reciproci, astinenza dal contatto umano e dalle amicizie con altre persone (anche a scuola), terrorismo psicologico a matrice avventista, tentazioni di suicidio e necessità di terapie psicologiche una volta prese le distanze [e.g.¹¹]. Probabilmente i Testimoni di Geova non credono all’inferno perché ne sono loro stessi un frammento. Quanto poi alla mortalità dell’anima alcune imbarazzanti contraddizioni si sono

manifestate col passare degli anni laddove alcuni “unti”, fra cui Russel e i suoi successori, giunsero a quel passo che contraddistingue l’umanità intera: la morte. I settari di Geova affacciandosi al problema della morte di alcuni di loro, ma non potendo al contempo smentire quella pletora di eresie che avevano vomitato sul mondo per mezzo di agghiacciati sermoni, dovettero inventarsi qualcosa per salvare le anime di quei morti di loro interesse. Fu così che, sempre improvvisando qualche interpretazione biblica che più piaceva loro, decisero



10. Darete ascolto ai chiari avvertimenti di Geova?. In: Torre di Guardia, 15 luglio 2011, p.16: <https://www.jw.org/it/biblioteca-digitale/riviste/w20110715/Darete-ascolto-ai-chiari-avvertimenti-di-Geova/>
11. Micari, C. Testimoni di Geova, le storie dei fuoriusciti dalla “setta”. In: Parmateneo: 12 febbraio 2018: <https://www.parmateneo.it/?p=39524>
12. Ruini, Card. C. (Aprile-Giugno, 2017). L’anima e la sua immortalità tra teologia e approccio sistemico. Rivista di Filosofia Neo-Scolastica, Vol. 109, No. 2, pp. 277-286.
13. Rizzo, don A. Perché i testimoni di Geova non venerano la Madonna e i santi?. In: Aleteia del 16 marzo 2014: <https://it.aleteia.org/2014/03/26/perche-i-testimoni-di-geova-non-venerano-la-madonna-e-i-santi/>

ro che alla mortalità dell'anima assieme al corpo gli Unti fanno eccezione: le loro anime, assieme a quelle di alcune "pecore" salgono in Cielo per poi tornare assieme a Gesù al momento del Suo secondo ritorno (la cui data continua



d'uopo invitare il cattolico interessato ad approfondire il clima e il contesto analizzato; le interviste dei "fuoriusciti" sono particolarmente eloquenti nel descrivere questo genere di organizzazione, potenzialmente letale per coloro che dovessero entrarvi in contatto concedendole udienza. Un filo di inquietudine nel leggere tali agghiaccianti racconti talvolta è più che indispensabile onde evitare che la curiosità

induca qualcuno a voler

ficcanasare troppo rispondendo alle provocazioni verbali di questi citofonari o voglia sentire altre versioni rispetto a quanto la Chiesa propugna. È importante infatti evidenziare come il dialogo sotto un profilo teologico e dottrinale sia da evitarsi in qualunque caso, si rischierebbe di essere infettati dal seme maligno del dubbio e si fa la fine del proverbio della lotta con i maiali: ci si insozza, non si ottiene nulla e ai maiali piace. Le storielle dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso lasciatele ai proni seguaci di Montini e di Bergoglio, imbevuti di un modernismo che un giorno li soffocherà, voi siate retti come retti sono stati i Dodici (Paolo incluso) nel portare e seguire la Parola di Cristo e della Vera Chiesa, senza alcun genere di compromesso. Soltanto la preghiera, la Santa Messa, i sacramenti, anche laddove avessimo noi stessi dei dubbi, ci illumineranno, non è ascoltando versioni esterne al pascolo di Dio che troveremo angoli di visione più corretti. Il Signore d'altronde bussa ai nostri cuori, non suona al citofono di casa. ●



a essere posticipata man mano che la storia smentisce le strampalate ipotesi proposte di volta in volta).

Pur avendo offerto un breve e circoscritto spaccato sull'eresia dei Testimoni di Geova è



Galileo eretico?

“La fede e la ragione non solo non possono essere mai in contrasto fra loro, ma anzi si aiutano vicendevolmente in modo che la retta ragione dimostri i fondamenti della fede e, illuminata da questa, coltivi la scienza delle cose divine, e la fede, dal canto suo, renda la ragione libera da errori, arricchendola di numerose cognizioni.”¹

Uno degli aspetti di maggior interesse, nel panorama dei resi-complicati rapporti tra le discipline scientifiche fisico-matematiche (per intenderci, quelle che, seguendo San Tommaso, sono classificabili come scienze di astrazione di secondo livello) e la fede cattolica, è indubbiamente rappresentato dall’episodio che vede coinvolti la curia romana e lo scienziato Galileo Galilei (Pisa, 15 febbraio 1564 – Arcetri, 8 gennaio 1642).

Agli occhi del mondo, e soprattutto dei nostri colti e gentili nemici, principalmente atei, talmente intelligenti da figurarsi un cosmo contingente ed incausato allo stesso momento, Galileo incarnerebbe lo scienziato moderno che, emancipandosi dall’abito religioso, sacrifica la propria vita e carriera per rivelare a tutti la verità nascosta e contenuta nel grande libro della natura. Lo scienziato pisano viene visto, infatti, come una sorte di “martire” perseguitato a lungo dalla Chiesa, la quale non era apparentemente in grado di capire la nuova scienza coniata da Galileo e non poteva tantomeno accettarla. Questo, infatti, avrebbe messo in discussione la sua autorità, a fronte delle prove evidentissime portate da Galileo, perché il clero era, a detta dei più, imbevuto di filosofia aristotelica, utilizzata con tracotanza per imporre alle masse una visione distorta della realtà.

Un po' come Giordano Bruno, martire del razionalismo e della scienza basata su solide realtà. Lo stesso Giordano Bruno che assumeva che i pianeti fossero divinità e che si perdeva dietro all’astrologia, come del resto

1. CONCILIO VATICANO I, Cost. Dog. Dei Filius, 24 Aprile 1870, Cap. IV.

Newton si perdeva dietro l'alchimia e Galileo dietro agli oroscopi.

Sicuramente il processo a Galileo rivela alcune dinamiche misteriose e, a tratti, ingiuste, ma la Chiesa non è mai stata veramente preoccupata né è rimasta impensierita dalle teorie del Galilei; inoltre, la Chiesa non ha arrestato nessun progresso scientifico, soprattutto nel campo dell'astronomia, che è la disciplina coinvolta maggiormente in questa diatriba di pensiero.

Prima, però, di precipitarci nell'argomento di questa "lotta" tra la Chiesa e Galileo, dobbiamo necessariamente considerare i relativi preamboli, di capitale importanza se si vuole comprendere cosa è veramente successo tra i due protagonisti della vicenda.

ALCUNE NECESSARIE PREMESSE

Abbiamo già trattato, in ampia misura, l'autorità di Aristotele e la vicenda di Niccolò Copernico, il sacerdote che, con immenso rigore accademico e scientifico (utilizzando la geometria euclidea, per intenderci) arrivò a pubblicare il trattato *De Revolutionibus*, onde il matematico mostrava chiaramente come il modello eliostazionario fosse più fisicamente consistente del modello tolemaico. *Nihil sub sole novum*, visto che già nel Medioevo e nell'alta scolastica degli scienziati e uomini di Chiesa (Giovanni Buridano, Nicola Oresme, Niccolò Cusano) avevano chiaramente abbracciato la tesi "elio-centrica", affermando tuttavia la mancanza di una prova del moto relativo della Terra.

Copernico non era una vittima, ma era un fervente cattolico: fu, tra le altre cose, consulente pontificio per la riforma dei calendari, portata avanti al Concilio di Trento.

Infine, il metodo di analisi critica che portò Copernico a valutare la bontà del modello to-

lemaico, scarabocchiato da diversi maneggi nel corso dei secoli (il trattato dello studioso romano era diventato proprio incomprensibile, una giungla geometrica di orbite, epicicli, deferenti e punti equanti), fu proprio il metodo scientifico creato dalla Scolastica e dai religiosi del Medioevo (I calculatores di Oxford, Roberto Grossatesta et cetera), che aveva impresso negli studiosi la necessità di avere delle prove concrete a sostegno delle ipotesi teoriche. La Chiesa accettò di buon grado l'opera di Copernico, che dedicò il *De Revolutionibus* al sommo pontefice Paolo III.

In Italia si fece seguace di Copernico il prelado Celio Calcagnini (1479-1541), che pubblicò di rimbalzo l'opera: "*Quod caelum stet, terra autem moveatur*". Grazie, poi, ad Alberto Widmanstetter di Ulma (1507-1558), la teoria di Copernico fu illustrata a Papa Clemente VII, nel 1533.

Ad osteggiare l'eliocentrismo² di Copernico furono certamente i protestanti: Lutero, Melantone e Calvino tra tutti. La Chiesa accettò questa teoria di Copernico: non c'era, quindi, nessun problema con l'eliocentrismo.

GALILEI E I RAPPORTI CON LA CHIESA

Ereditando l'enorme lavoro di Copernico, Galileo cominciò le prime osservazioni della volta celeste, avvalendosi dell'utilizzo del cannocchiale, strumento sul quale tuttavia non è certa la sua esclusiva manifattura: un padre gesuita, infatti, avrebbe inventato dapprima il cannocchiale, mentre Galileo si sarebbe limitato a "scimmiettarlo", cercando di retrodatarne il più possibile l'anno di realizzazione.

Rebus sic stantibus, dopo la pubblicazione del *Sidereus Nuncius*, avvenuta nel 1610, Galileo comincia a presentare le sue scoperte anche al mondo di Chiesa. La congregazione dell'Indice si risolve di analizzare il testo, ►

2. Termine incorretto: la teoria di Copernico non è eliocentrica, ma eliostazionaria; il Sole non è propriamente al centro del Cosmo per Copernico.

indubbiamente incuriosita dal suo contenuto, e non vi trova nulla di eretico.

Galileo, molto restio a lasciare casa sua, decide di abbandonarla per promuovere i suoi risultati. Si reca così a Roma, dove riceve una calorosa accoglienza. Paolo V lo riceve, e lo dispensa dall'inginocchiarsi, e lo scienziato pisano fa amicizia con il cardinale Maffeo Barberini. Galileo incontra pure il cardinale Bellarmino, nel pieno della sua carriera ed attività, ed assistendo alle sue lezioni si accorge che il prelado si sbilancia notevolmente a sfavore del vecchio modello cosmologico. Lo stesso Cardinale, incuriosito dal lavoro di Galileo, chiede un parere ai suoi colleghi ed astronomi gesuiti, i quali confermano tutte le osservazioni fatte da Galileo.

ATTRITI E TURBOLENZE

Dopo l'anno magnifico di Galileo (1611), iniziarono ad agitarsi le acque. Galileo era molto invidiato per i suoi successi. Il pisano aveva un carattere polemico, che non lo aiutava a renderlo amabile: a Firenze, un gruppo di aristotelici guidati da Ludovico delle Colombe si stava impegnando per trovare un punto sul quale far passare i guai all'astronomo Galilei. Un altro oppositore cominciò la sua salita in cattedra: un certo Francesco Sizzi. Questi due signori, peripatetici, non potendo opporre fatti a Galileo, trovavano protestanticamente appoggio nell'attaccamento letterale alle scritture.

Galileo, tuttavia, cercò di prendere questo affronto con serenità: leggiamo infatti in una sua epistola: «Più presto vorrei guadagnarli l'amicizia del Sizzi col rimmettergli ogni vilipendio, che averlo con vittoria per inimico».

Ludovico delle Colombe (chiamato da Galileo "il piccione") non poteva tollerare che Galileo mettesse in discussione l'aristotelismo. Con i suoi "bravi" fece pressioni al domenicano Niccolò Lerini perché attaccasse Galileo in predica. La scelta dell'ordine domenicano

è da ricondurre alle antipatie sorte con i Gesuiti, che appoggiavano Galileo stesso. Fu solo grazie ad un intervento dell'arcivescovo Marzimedici che i superiori dell'ordine domenicano rimproverarono padre Lerini e lo obbligarono a chiedere scusa a Galileo. Ma padre Lerini non scomparve dalla scena così facilmente.

Nel 1613 padre Castelli, amico di Galileo, presenta le nuove scoperte astronomiche di fronte al signore Cosimo II, ed è in questa occasione che la madre del regnante, Cristina di Lorena, decide di controbattere a sostegno, ancora una volta, dell'aristotelismo. Padre Castelli risponde con energia e forti argomentazioni, mettendola a tacere. Galileo, però, venuto a sapere dal padre del dibattito, e ritenendo le sue argomentazioni incomplete, decide di scrivere delle argomentazioni mostrando accordi tra le sue osservazioni e la Sacra Scrittura. Il Castelli riceve la lettera e, in maniera imprudente, decide di farla circolare. Questo documento finisce, ahimè, nelle mani di padre Lerini il quale, incattivitosi per le vicende che lo hanno visto partecipe e ritenendo il pisano responsabile delle sue difficoltà, invia la lettera al prefetto per la Congregazione dell'Indice, Paolo Sfrondati, allegando



l'accusa che i seguaci di Galileo interpretano le Scritture a modo loro. Del copernicanesimo neanche l'ombra. Questa lettera, tuttavia, non consta di pubblicazione, per cui la Congregazione delega il S. Ufficio per l'analisi del contenuto, e la lettera finisce al Bellarmino. Il Cardinale, però, facendo analizzare il contenuto, constata la ortodossia del testo. Galileo, però, si è spinto ben oltre il suo campo. L'esegesi della S. Scrittura, infatti, compete solo alla Chiesa e ai prelati.

Un nuovo attacco viene promosso da un altro religioso, alleato di padre Lerini. Stiamo parlando del domenicano Tommaso Caccini il quale, per primo, segnala al segretario generale dell'Inquisizione, il cardinale Michelangelo Seghizzi, come Galileo abbia proferito delle autentiche eresie ed abbia persino negato alcuni dogmi, oltre ad avere simpatie nei circoli luterani (proposizione assurda, visto che i luterani erano profondamente avversi a tutto ciò che

si allontanasse dal credere la terra al centro del Cosmo). Inoltre, padre Caccini tira in ballo il copernicanesimo, del quale accusa Galileo di essere non solo sostenitore, ma anche abile manipolatore per screditare la sacra teologia. L'inquisizione, tuttavia, dopo un attento esame, si concentra su tutte le altre

calunnie eccetto la parte inerente al copernicanesimo, che evidentemente per loro non aveva nulla a che fare con le eresie.

Galileo, dal canto suo, è tranquillo. Ha molti alleati a Roma, ma l'unico nemico è il suo carattere scontroso, poco furbo e inevitabilmente dannoso.

Proprio a motivo di questa sua, potremmo dire, 'zucconaggine', Galileo arriva allo scontro con il gesuita Orazio Grassi, professore di matematica al Collegio Romano, il qual sostiene che le comete sono oggetti celesti tra il Sole e la Terra. Galileo si oppone, asserendo, con Aristotele, che esse sono riflesso della luce solare che rimbalza sui vapori ad alta quota, emanati dalla terra. Galileo non risparmia brutti termini, attaccando feroceamente il padre il quale, con mansuetudine, riceve un'autentica vagonata di attacchi e feroci critiche. Questo passo falso di Galileo comincia ad incrinare le simpatie con i Gesuiti che, fino a quel momento, lo avevano letteralmente portato in palmo di mano.

Facciamo un enorme salto in avanti e giungiamo al processo. Nonostante Galileo avesse già pubblicato sia il Saggiatore che il Dialogo sopra i due Massimi Sistemi del Mondo, senza impensierire minimamente la Chiesa (che, come abbiamo visto, non ha mai giudicato il sistema copernicano come eretico), lo scienziato pisano ha tradito la fiducia del cardinale Barberini, nel mentre divenuto Pontefice con il nome di Urbano VIII. Infatti, nel pieno della peste fiorentina, il Dialogo sopra i due massimi sistemi era in fase di pubblicazione, e la Congregazione, per permettere la pubblicazione al Galilei, gli aveva raccomandato una lettura attenta ad un delegato religioso, preferibilmente un domenicano. Viste le difficoltà di contatto, la correzione venne fatta a Firenze, e non a Roma, e sembrava andare tutto per il verso giusto. Galileo, tuttavia, commise un errore grave: infatti nella conclusione riportava l'opinione del Papa, ▶





secondo cui nessun modello matematico poteva garantire la vera descrizione fisica dei fenomeni (opinione peraltro sensata, perché l'assenza della prova principe, che arriverà molto più tardi con James Bradley, ossia la prova della parallasse stellare, non era in mano al Galilei). Ma questa opinione venne messa in bocca a Simplicio che, tanto per cambiare, era ed è il 'giullare' del libro. Quando al Papa, già nervoso per questioni delicate concernenti la Chiesa, arrivò questa notizia, egli rimase profondamente deluso e si sentì tradito, naturalmente. Galileo aveva violato un'ingiunzione del 1616 che gli vietava di asserire la mobilità della Terra (per scopi meramente precauzionali e di pazienza); aveva spiegato le maree con il moto della Terra (fisicamente sbagliato, visto che, come dirà poi Sir Isaac Newton, è la gravitazione Lunare la causa efficiente di questo fenomeno) e aveva pubblicamente trattato il Papa, che lo aveva protetto, che gli aveva consigliato prudenza visto che le acque erano agitate, che lo pagava e lo manteneva (Galileo prendeva una pensione di 40 scudi annuali dal papa), alla stessa stregua di un povero ingenuo, un mentecatto bello e buono.

IL PROCESSO

Il 12 aprile 1633 Galileo inizia il famoso iter

che ancora oggi fa molto discutere.

Dapprima gli Inquisitori gli chiedono come mai non abbia rispettato l'ingiunzione del 1616. Galilei si difende mostrando una lettera del Bellarmino, chiarendo che lui non aveva ricevuto nessuna ingiunzione, e mostrando quel documento che esponeva, per bocca del cardinale, le nuove disposizioni dell'indice, garantendo margine di trattazione per la tesi copernicana, ma solo come ipotesi concettuale e modellistica. Gli inquisitori allora gli chiesero se avesse notificato Riccardi dell'ingiunzione, e Galileo, invece di ripetere quanto detto prima, affermò di non averlo fatto perché nel suo trattato voleva confutare il copernicanesimo.

I cardinali volevano bene a Galileo, e si accordarono per imporre pene molto leggere. Galileo, in una seconda seduta dell'interrogatorio, riconobbe di aver venduto certe tesi come troppo certe, senza avere tuttavia delle prove pratiche a supporto! Ma, purtroppo, niente finì per il verso giusto. Il rapporto riassuntivo, che venne redatto, e che Galileo non vide mai, oltre ad essere irregolare nella forma, essendo privo di data e di firme, mischiava parti molto accurate ad altre molto imprecise e tendenziose. Alcuni fatti vennero omessi, altri spuntarono magicamente (tra

cui le epistole del Lerini e le accuse del Caccini). Nel *Summarium* si omettono poi la lettera del Bellarmino, la falsa ingiunzione del 1616. A sottolineare la stranezza di questo processo, fu anche una ben nota fase di stallo. Ragione per cui fu richiesto l'intervento diretto del Papa che, dal canto suo, accetta il *Summarium*, ma non lo firma.

Tutto sa di congiura. Una congiura molto ben organizzata contro Galileo che, come sappiamo, aveva molti oppositori e nemici invidiosi del suo genio e della amicizia con Roma, oltre alla sua brillante carriera.

Galileo, però, non fu accusato di eresia, ma di disobbedienza ad un precetto. Galileo non è dichiarato eretico (viene solo detto che, con la sua condotta, si è reso sospetto di eresia), mentre le idee di fissità e centralità del Sole e del modo della Terra sono condannate come eretica ed erronea in fide, perché molto materiale in mano agli inquirenti, ambiguo, viene passato come ufficiale. Il Dialogo viene messo all'indice (non le altre opere, che comunque sono assolutamente copernicane). Galileo viene messo agli arresti domiciliari (non male per un amante della casa e della comodità).

Chi qualificò di eretiche o quasi tali le due tesi copernicane? Non i giudici responsabili, ma i consultori, gli esperti, che si ingannarono quanto al fatto, ma videro giusto quanto alla palese insufficienza di prove. I giudici condannarono NON il sistema, ma chi ne aveva asserita la certezza scientifica. Pertanto, la responsabilità della condanna rimane ai giudici: l'infallibilità del magistero della Chiesa è fuori questione, trattandosi di meri decreti disciplinari.

Galileo non venne mai torturato, e anche questo è provato dalla storia. Dove sono le eresie? Semplice. Non ci sono. Questo è un fatto. Come il fatto che Galileo ha detto "epur si muove": una panzana bella e buona.

Questo processo non arrestò nessun tipo di ricerca scientifica, anzi. Gli studi nel Collegio Romano, sulle opere di Copernico e Galileo, continuarono intensivamente; padre Grimaldi intitolò a Galileo un monte lunare, e fu pioniere dell'ottica (Newton non svilupperà l'ottica da solo, ma citerà ampiamente il padre Gesuita). I due gesuiti Riccioli e Baldigiani furono copernicani e, dopo la prova di Bradley del 1744, il Dialogo venne ufficialmente ripubblicato in Italia, nel 1757 il Copernicanesimo venne rimosso dall'indice e tornò ad essere legale insegnarlo. Nel 1758, l'abate Giovanni Guglielmini, effettua l'esperimento della torre, mostrando la rotazione terrestre in maniera abbastanza esplicita.

Questa "battuta d'arresto della Chiesa che ostacola il progresso delle scienze" è falsa, anche sotto Galileo. Ed è assolutamente normale, visto che il progresso delle scienze è uscito da uomini di Chiesa, quasi sempre. La vicenda di Galileo ci invita a riflettere su questo concetto, su quanto siano preoccupati i nemici di infangare la memoria della Chiesa con atroci falsità.

Con i miti come questo, che abbiamo appena sminuzzato a favore della verità. Ai nostri nemici rispondiamo: anche questo tentativo di denigra (la "storiella del processo a Galileo") è meravigliosamente fallito, oltre ad essere totalmente sleale ricorrere a fatti di quattro secoli addietro per attaccare la Chiesa. Si è rivelato essere una clamorosa frescaccia. *Nihil sub sole novum*: siete avvezzi alle accuse false contro la Chiesa, ma cambiando l'ordine degli addendi il risultato con muta. Siete, come sempre, dei poveri illusi.

La storia, alla fin fine, è sempre *magistra vitae* ed il tempo è galantuomo. La verità, prima o poi, viene fuori. ●



La questione **del male**

TRA MANICHEISMO E CATTOLICESIMO

Nei primi secoli che seguirono la nascita di Nostro Signore Gesù Cristo si svilupparono diverse eresie, tra le quali troviamo quella manichea. Essa si sviluppò nel corso del III secolo d.C. e il suo fondatore è Mani, un orientale che elaborò una religione prettamente razionale in completa opposizione ai dogmi del cristianesimo. Da queste tesi manichee fu coinvolto per un certo periodo anche Sant'Agostino d'Ippona, il quale poi riconoscerà l'errore commesso e se ne sentirà responsabile. Agostino, come molti uomini ai suoi tempi, si accostò alla setta dei manichei per avere delle risposte ai problemi esistenziali a cui i manichei fornivano delle soluzioni semplici. In aggiunta, i manichei avevano una narrazione convincente, erano degli influencer e infatti avevano la capacità di ideare degli slogan superficiali che apparentemente sembravano davvero convincenti. Tra questi problemi tratteremo in particolare la questione del male secondo la setta manichea e la risposta che Agostino fornisce a questa eresia. Secondo i manichei, infatti, Bene e Male sono due principi infiniti che coesistono e che sono in eterno conflitto tra di loro. Ora, noi sappiamo che da un punto di vista ontologico questa tesi non può reggere poiché, ci dice Agostino, l'unico principio esistente è il bene, mentre invece al male non può essere riconosciuta alcuna consistenza ontologica. Il principio del Bene infatti è Dio, e non può in alcun modo esistere una divinità malvagia che gli si contrappone e che lotta contro di lui in eterno. Se tale di-

vinità lottasse contro di lui, significherebbe inoltre che potenzialmente il vero Dio buono potrebbe perire, ma ovviamente ciò sarebbe assurdo poiché sappiamo bene che Dio è immortale, onnipotente e invincibile. Il concetto è molto semplice: il Male inteso come Male-in-sé non può in alcun modo esistere. Questa affermazione però sembra contraddire la nostra esperienza quotidiana, in quanto ogni giorno ciascuno di noi si confronta con il male sotto varie forme: la più evidente forse è la sofferenza e la morte, ma possiamo prendere in considerazione anche le liti, le offese, le guerre, i ricatti ed ogni sorta di maldicenza. Ora dunque sorge una domanda. Se l'unico principio esistente è il Bene e il Bene coincide con Dio che è buono, allora come si spiega la presenza del male che abbiamo definito come non ontologicamente esistente? In sintesi, ci stiamo ponendo la stessa domanda che si pose San Severino Boezio quando si chiese: *“si Deus est, unde malum? Et si non est, unde bonum?”* che tradotto significa *“Se Dio è, da dove viene il male? E se invece non è, da dove viene il bene?”*. Questa domanda fu ripresa da Sant'Agostino il quale dopo aver ben riflettuto elaborò una dottrina specifica relativamente a questa questione. L'Ipponate suddivide il male in tre categorie: il male ontologico, il male fisico e il male morale. Già abbiamo detto che dal punto di vista ontologico il male non esiste ed è piuttosto spiegato da Sant'Agostino come una *privatio boni*, ossia male inteso come assenza di bene. Il male non è una realtà positiva, non ha una pro- ➤

Pittura della Dinastia Song del Sud
Gesù Cristo raffigurato come un profeta manicheo (XIII secolo)



pria sostanzialità (come invece sostenevano i manichei), è una privazione e una diminuzione di essere. Non si può affermare l'esistenza di una diminuzione. Quindi, partendo dall'affermazione della positività dell'essere, tutto ciò che è bene e quindi il male, da un punto di vista ontologico non è. Le cose hanno una natura mutevole e corruttibile e quindi nel momento in cui mutano c'è un cambiamento anche nel loro essere. Quello che rimane in un mutamento è l'essere ma non la diminuzione dell'essere. Esiste un Bene senza male, un bene senza privazione che non diviene e questo bene è Dio. Tuttavia, non esiste un male senza il bene e non esiste una privazione in assoluto, come invece cercava di sostenere la setta manichea. Il male da un punto di vista ontologico non è. Agostino però è ben cosciente che abbiamo esperienza fisica del male. Come lo giustifica? Il male fisico, come ad esempio la malattia, deve essere visto all'interno dell'ordine insito nell'universo e tale ordo è un ordine gerarchico. Nel gradino più basso di questa gerarchia c'è il non essere. Inoltre, questo ordine è armonico e il male fisico serve per esaltare l'essere. Esso ha la stessa funzione dell'ombra nei confronti della luce. Se io non avessi un corpo, il mio corpo non potrebbe ammalarsi. Perché ci sia un male fisico deve esserci un bene: il male fisico è una privazione che si inserisce all'interno dell'ordine dell'universo. Per quanto riguarda invece il livello morale del male possiamo dire che a questo livello entrano in discussione diverse facoltà dell'uomo: ragione, volontà, libertà. Il male morale è legato ad una scelta e se io non sono libero non posso scegliere, se io non sono libero e non conosco, la mia scelta è necessitata. Dunque, quando si ha un male? Precisamente quando l'uomo sceglie un bene che non è il suo bene. Quando l'uomo opera una scelta, sceglie sempre ciò che ritiene sia il bene per lui. Se io rubo è perché ritengo che l'esito del mio imbroglio sia un bene. Perché invece di-





ciamo che questo è un male morale? Lo diciamo poiché commettendo quella determinata azione io scelgo un bene che è inferiore rispetto al bene che è per me. Non rivolgo la mia volontà e la mia libertà verso quel bene che è proprio dell'uomo e che è proprio per me. Il male morale non è legato ad una realtà malvagia ma è piuttosto quella scelta che io uomo libero e razionale faccio scegliendo un bene inferiore rispetto al bene che è stato fatto per me. Nel momento in cui scelgo un bene minore, io rinuncio alla piena realizzazione del mio essere. Questo avviene nel momento in cui invece che avvicinarmi a Dio, mi allontano da Lui e scelgo la creatura, peccando. La concezione del male di Agostino è una concezione che porta ad un ottimismo metafisico perché tutto ciò che è bene e in quanto tale va vissuto e recepito.

Alla luce di quanto Sant'Agostino ci ha appena dimostrato vediamo dunque smontata la tesi iniziale manichea per cui Bene e Male sono due principi infiniti in eterno conflitto tra loro. Il male innanzitutto non è un principio e tantomeno è infinito. Diciamo quindi che il male non è e che invece l'errore risiede in una nostra scelta in cui scegliamo di assecondare noi stessi invece che assecondare Dio. ●



Conclavismo savigliano

il folle caso palmariano

Ogni fenomeno, ogni evento, ogni trasformazione nella storia della Chiesa ha risultati interessanti.¹ Credo che non vi sia stato maggior diffrazione tra gli esiti al termine del Concilio Vaticano II (1962-1965), con spaccature profondissime e ampi turbamenti tra i fedeli per scelte che, in maniera molto edulcorata, possiamo considerare quanto meno discutibili. Se sono ben note ai lettori di questa rivista le vicende della Fraternità Sacerdotale San Pio X fondata da Monsignor Marcel Lefebvre, sono forse meno noti, uscendo dalla comunione con le autorità romane (punto da non sottovalutare), gli esiti sedevacantisti o sedeprivazionisti.² Sono ancor meno celebri, anche perché poco dif-

fusi in Italia, i movimenti conclavisti. Nati da una proclamazione di sede vacante, essi affermano la necessità di eleggere un nuovo Sommo pontefice, chiaramente eletto nella loro (grazie al cielo, esigua) congrega.

Siamo nel 1968, negli anni di frantumazione della Tradizione, quando un gruppo di ragazze afferma di aver visto la Vergine Maria al Palmar de Troya, allora frazione di Utrera, in provincia di Siviglia. Ad esse si aggiunge un giovane impiegato, Clemente Domínguez y Gómez (1946-2002), rifiutato dall'esercito e dal seminario diocesano per via delle sue tendenze omosessuali, per quali subì atti di bullismo durante l'adolescenza. Il vescovo del luogo, messo ovviamente al corrente della situazione, non ritiene i fenomeni di origine soprannaturale, mentre il Domínguez afferma di aver ricevuto istruzioni per liberare la Chiesa dal modernismo e dal comunismo: iniziano le prime critiche contro il Vaticano II.

Nel 1975, senza alcuna autorizzazione, egli fonda l'Orden de los Carmelitas de la Santa Faz, con soli membri laici. Nell'anno successivo viene quindi contattato un personaggio strano, Monsignor Pierre Martin Ngô Đình Thục (1897-1984), sul quale occorre aprire una parentesi.





Thuc nasce da una famiglia vietnamita cattolica: egli fu infatti lo zio materno del cardinale Van Thuan. I suoi comportamenti ambigui iniziarono nel 1950 quando ufficialmente si allontanò per recarsi a Roma ma in realtà si recò in Giappone per organizzare l'ascesa politica del fratello. Dal 1968 al 1981 risiedette a Tolone come confessore della cattedrale, celebrando e concelebando la Messa nuova, la stessa che egli in più occasioni, durante e dopo questi anni, definì invalida. A partire dagli ultimi anni Sessanta, iniziò a ordinare o riordinare *sub condicione* preti e vescovi provenienti da realtà sedevacantiste o vetero-cattoliche, talora alterando i passaggi del

Pontificale, senza testimoni o, come sostengono alcune testimonianze, in stato di ebbrezza. Furono almeno sedici coloro che egli consacrò.

Ordinati sacerdoti e vescovi da costui, i palmariani cadono così nella scomunica di Paolo VI, del quale iniziano a rifiutare esplicitamente l'autorità. Tuttavia, è nel 1978, con la morte di papa Montini, che la situazione prende una deriva tragicomica. Domínguez afferma di aver visto, in sogno od in visione, Gesù Cristo, san Pietro e Paolo VI proclamarlo nuovo papa. Affacciatosi da una stanza di albergo indossando delle coperte bianche, ►

1. Stante la difficoltà nel reperire le fonti si è fatto riferimento al loro sito (<https://www.iglesiapalmariana.org/>, ultima consultazione: 20 luglio 2023), al loro profilo Instagram e al volume M. Lundberg, *A Pope of their own: El Palmar de Troya and the Palmarian Church*, Uppsala University press, Uppsala 2017.
2. Giova anche in questa sede ricordare che la FSSPX celebra ogni sua Messa in comunione col papa regnante e il vescovo diocesano; non così realtà come l'Istituto Mater Boni Consilii di Verrua Savoia o le cappelle legate a Don Floriano Abrahamowicz, che ritengono la sede apostolica e tutte le sedi titolari vacanti a partire dal 1958.

il nuovo “pontefice” Gregorio XVII benedice la folla e poco dopo inizia a nominare i suoi cardinali.

Liturgicamente essi adottano, in primo luogo, il Messale tradizionale, rifiutando le riforme conciliari. Nel 1983, a seguito del Concilio Palmariano I, viene approvato un nuovo *ordo*, che qui trascriviamo agevolmente a causa della sua brevità, inserendo delle rubriche in italiano desunte dalle loro celebrazioni disponibili sul web.

Il celebrante accede all’altare in camice, stola, pianeta (di qualsiasi colore) e, se cardinale, indossa pure lo zucchetto.

In nomine Patris et Filii +, et Spiritus Sancti. Amen.

Si volta al popolo dicendo: Orate, fratres ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem. Per + Christum Dominum nostrum. Amen.

Offre prima l’ostia e poi il calice, dicendo le due formule: Offero Tibi, Pater, hanc immaculatam hostiam, pro me et pro omnibus fidelibus christianis vivis atque defunctis: ut mihi, et illis proficiat ad salutem in vitam aeternam. Amen.

Offero Tibi, Pater, calicem salutaris, pro mea et totius mundi salute. Amen.

In + nomine Christi.

Prende l’ostia, dice: Hoc est corpus meum. *Bacia l’ostia, genuflette, eleva e genuflette.*

Prende il calice, dice: Hic est Sanguis meus. *Bacia il calice, genuflette, eleva e genuflette.*

Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si comunica dicendo: Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Bacia l’altare, si volta al popolo e lo benedice: Benedicat vos omnipotens Deus Pater, et Filius, et Spiritus + Sanctus. Amen.

Data l’estrema brevità del rito ogni celebrazione è in realtà composta dalla ripetizione consecutiva del suddetto rito; nella “Messa papale” sono presenti anche degli assistenti in piviale e altri in dalmatica che coprono e scoprono il calice, incensano durante l’elevazione o accompagnano il presunto pontefice durante il rito finale, la turificazione dell’altare, in piviale, al canto di un’antifona mariana.

Particolarmente curiosa è la loro teologia sacramentaria: secondo la loro dottrina, desunta da quella cattolica, ma corretta, a loro dire, a seguito di divine



ispirazione, vige la totale equivalenza tra corpo fisico, mistico ed eucaristico di Gesù Cristo; ne consegue che, ricevendo la comunione, ogni fedele riceverebbe non solo il Salvatore ma anche la Vergine, i Santi, gli Angeli, tutta la Chiesa.

La figura di Maria Santissima nel loro sistema teologico va ben oltre l'iperdulia, raggiungendo livelli di adorazione: una goccia del sangue della Madonna entrerebbe in ogni fedele al momento del battesimo, aumentando le sue dimensioni se egli riceve l'ordinazione sacerdotale.

Considerando le modifiche pesanti ai rituali, alla teologia, alla Scrittura e la totale mancanza di giurisdizione si può affermare con tutta probabilità che ogni loro sacramento (salvo, forse, il battesimo) sia invalido e illecito.

Sul trono palmariano, nel 2005, ascende Manuel Alonso Corral, con l'apocalittico nome papale di Pietro II, che immediatamente canonizza il suo predecessore. Nel 2011 diventa papa Ginés Jesús Hernández col nome di Gregorio XVIII, che fissa la Pasqua palmariana alla data fissa del 27 marzo, indipendentemente dal giorno della settimana; nel 2016 lascia l'ordine, si sposa e si riconcilia con la

Chiesa
Cattolica.
Diven-

ta così nuovo pontefice lo svizzero Joseph Odermatt, papa Pietro III: egli apre all'utilizzo dei mezzi di comunicazione moderna, precedentemente vietati.

Non è possibile, arrivando al Palmar de Troya, accedere alla cattedrale, che si trova all'interno di una sorte di cittadella fortificata: le tendenze settarie del gruppo sono piuttosto chiare.

Pietro III non è il solo a proclamarsi papa: vi sono con lui personaggi come il sudafricano Victor Von Pentz (Lino II), espulso dalla Fraternità San Pio X e Michel Lavallée, Gregorio XVIII, papa degli Apostoli dell'amore infinito. Ad accomunare questi gruppi sono alcuni elementi ricorrenti: una gestione poco trasparente delle offerte, la presenza di abusi e scandali sessuali, una presunta difesa della dottrina tradizionale mescolata però a idee totalmente eretiche, la manipolazione dei fedeli, la totale confusione circa la successione apostolica, con ordinazioni ripetute più volte, con o senza condizione, confondendo le linee. Soprattutto, sono un problema dal momento che danno una risposta totalmente falsa, mistico-irrazionale, al problema della crisi nella Chiesa. ●





Dizionario delle **principali eresie** nate nella Chiesa cattolica



In questo numero dedicato alle eresie nate in seno alla Santa Madre Chiesa Cattolica, vi proponiamo un "dizionario" delle principali eresie che si sono sviluppate nel corso dei secoli.

ADOZIANESIMO

Secondo questa eresia, che ebbe come autore un ricco conciatore di pelli, Teodoto di Bisanzio, Cristo era soltanto un uomo, che Dio adottò nel momento del battesimo e al qua-

le conferì potenza divina in ordine alla sua missione nel mondo. Scomunicato da papa Vittore verso il 190, Teodoto costituì una setta, la quale verso la metà del secolo III ebbe il suo ultimo rappresentante in Artèmone o Artema che insegnava a Roma. Una variazione dell'adozianismo di Teodoto di Bisanzio è l'errore di Paolo di Samosata, che fu vescovo di Antiochia tra il 260 e il 268; questi per conservare l'unità divina, sostenne che Gesù non era Dio ma un uomo come gli altri, al quale il Verbo di Dio s'era comunicato in maniera particolare, venendo a inabitare in lui. Ben diverso è l'adozianismo spagnolo di Elipando di Toledo e Felice di Urgel (secolo VIII), i quali ammettevano la Trinità e insegnavano una doppia adozione in Cristo: una divina e una umana; come uomo Cristo era soltanto figlio adottivo di Dio, ma come Dio era Figlio vero.

AGNOETI

Setta monofisita, che si rifaceva a Temistio, diacono di Alessandria (secolo VI), il quale sosteneva che Cristo aveva ignorato molte cose, anche quelle che appartenevano alla comune conoscenza degli uomini; in particolare poi ignorava il giorno del giudizio finale.

ALBIGESI - Vedi Catari.

APOLLINARISTI

Eretici del secolo IV, che presero il nome da Apollinare di Laodicea in Siria (c. 310-390), già amico di sant'Atanasio e suo sostenitore nella lotta contro l'arianesimo. Qualche anno dopo d'essere stato eletto vescovo della sua città, Apollinare, per mettere in rilievo la personalità divina del Cristo, affermò che Cristo non possedeva un'anima umana propria, in quanto il Verbo incarnato aveva preso il posto di quest'anima; di conseguenza, il Verbo aveva assunto un corpo umano ma senza anima, e quindi non si poteva più parlare di due nature ma di una unica natura e di un'unica persona in Cristo. Fu condannato da papa Damaso nel Sinodo romano del 377. ➤

ARIANESIMO

Ario, prete di Alessandria, verso il 320, sostenne che Gesù Cristo non era propriamente Dio, ma la prima creatura che il Padre creò perché collaborasse all'opera della creazione e che per i suoi meriti elevò al grado di suo Figlio; come tale se rispetto a noi Gesù Cristo può essere considerato come un Dio, non è però Dio rispetto al Padre, perché la sua natura non è uguale e consostanziale a quella del Padre. Questa eresia si diffuse rapidamente e conquistò un prelado ambizioso della corte di Costantino, Eusebio di Nicodemia, che divenne quasi il capo militante del partito degli ariani; anche lo storico della Chiesa Eusebio di Cesarea simpatizzò per Ario. Questi nel 321 lasciò Alessandria e andò a propagare la sua eresia nell'Asia Minore e nella Siria. Nel 325, Costantino, preoccupato dalla diffusione dell'eresia e dalle lotte che dividevano i cattolici, radunò a Nicea il I Concilio ecumenico, il quale condannò Ario e i suoi seguaci e nel Simbolo detto niceno affermò: "Noi crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose, visibili e invisibili. E in un solo Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, solo generato dal Padre, cioè della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato non creato consostanziale al Padre, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose nel cielo e sulla terra, il quale è disceso tra noi uomini per la nostra salvezza, e s'è fatto carne diventando uomo." L'anatema contro Ario suonava così: "Quanto a quelli che dicono: ci fu un tempo in cui il Figlio non esisteva, oppure non esisteva allorché non era stato ancora generato, oppure è stato fatto da nulla, oppure coloro che dicono del Figlio di Dio che Egli è di un'altra impostasi o sostanza, o creatura, o cangiante e mutevole, la Chiesa cattolica li anatematizza". Costantino poi, all'anatema del Concilio, aggiunse l'interdizione per Ario di tornare ad Alessandria e alcuni mesi più tardi esiliò nella Gallia Eusebio di Nicomedia e Teognide di

Nicea. Ma il partito di Ario cedette le armi; riconquistò le grazie dell'imperatore. Campione della fede nicena fu sant'Atanasio, vescovo di Alessandria, che sostenne lotte ed esili finché non vide debellato l'arianesimo, che si camuffò in vari modi e si diffuse tra i barbari germanici ai confini settentrionali dell'Impero: Ostrogoti, Vandali e Longobardi, tra i quali resistette molto a lungo. Gli ultimi ariani longobardi scomparvero verso il 670, grazie all'abilità di san Gregorio Magno.

CATARI

Diffusisi con sorprendente rapidità nel Mezzogiorno della Francia, nella regione d'Albi (dove furono abbastanza potenti e presero il nome di Albiges) e nell'Italia settentrionale (dove ebbero anche il nome di Patarini), i Catari (dal greco=puri, perfetti) costituirono tra i secoli XII la più pericolosa eresia non solo per la Chiesa ma anche per la società civile.

Il catarismo era uno strano miscuglio, su un fondo decisamente manicheo, di tramontate eresie, come il docetismo e lo gnosticismo, e di religioni orientali. Secondo i catari più rigorosi, i due principi del bene e del male interna lotta nel mondo sono ugualmente eterni, onnipotenti; secondi i più mitigati, il principio del male è una creatura di Dio, un angelo decaduto, che vien chiamato Satana, Lucifero o Lucibello, e avrebbe creato il mondo visibile della materia in opposizione al mondo invisibile degli spiriti buoni creato dal principio del bene. La creazione dell'uomo è opera del principio del male che riuscì a sedurre e a imprigionare nei corpi alcuni spiriti puri. Per salvare questi spiriti puri racchiusi nei corpi umani, Dio mandò la sua Parola, per mezzo di un messaggero, Gesù, che era un suo angelo fedele e che Dio, per questa accettazione redentrice, chiamò suo Figlio. Gesù discese sulla terra e per non avere alcun contatto con la materia prese un corpo apparente e visse e morì apparentemente come uomo. Gesù

insegnò che la via della salvezza consiste nel rinunciare a tutto quello che ha sapore di carnale, se si vuole liberare lo spirito puro che è racchiuso o imprigionato dentro di noi. Perciò è peccato non solo il matrimonio ma anche l'uso dei cibi carnali, mentre l'ideale della santità sarebbe il suicidio come mezzo per sottrarsi volontariamente all'influenza del principio del male. Alla fine del mondo tutti gli spiriti saranno liberati e godranno la gioia eterna, e non ci sarà inferno per nessuno perché ognuno avrà raggiunto la salvezza attraverso le reincarnazioni purificatrici. I seguaci del catarismo si distinguevano in puri o perfetti e in credenti. I puri o perfetti vivevano nel distacco assoluto dai beni terreni, in rigorosa ascesi, e evitavano qualsiasi contatto carnale ("il matrimonio è un lupanare" e fare figli significa procreare diavoli. "Pregate Dio che vi liberi dal demonio che avete nel seno" diceva un puritano della setta a una donna incinta); i puri arrivavano a questo stato con una specie di sacramento, il consolamentum che consisteva nell'imposizione delle mani e del libro dei Vangeli. Un rituale cataro di Lione ci ha conservato i particolari di questo rito per i puri; la cerimonia iniziava col servitium, cioè con la confessione generale fatta da tutti i presenti; poi il candidato si metteva davanti a una tavola ove stava poggiato il Vangelo e rispondeva alle domande che gli rivolgeva il decano dei perfetti o puri; poi si passava al melioramentum, che consisteva nella confessione del confidato, dopo di che il decano gli consegnava il Vangelo. Decano e codnido recitavano una sequela di Pater. Poi veniva il consolamentum, che era un impegno da parte del candidato a rinunciare agli alimenti carnali, alla menzogna, al giuramento, alla lussuria. All'inizio veniva imposta la veste nera della setta, che egli poteva sostituire con un cordone nero, in tempi di persecuzione. I credenti invece dovevano venerare gli eletti e nutrirli; non avevano obblighi dalle astinenze carnali, anzi venivano esortati al con-

cubinatio, al posto del matrimonio, perché non avendo come fine la procreazione dei figli non prolungava l'opera di Satana; ai credenti, soltanto sul letto di morte, veniva dato il cosolamentum, che era come la loro rigenerazione. Il culto dei catari comprendeva: il pasto rituale, in cui un perfetto benediceva e spezzava il pane che veniva poi diviso tra i presenti; il melioramentum che si faceva ogni mese e consisteva in una confessione generale seguito da tre giorni di digiuno. Ogni cerimonia finiva col bacio di pace che i presenti si scambiavano sulle due guance. Il catarismo scomparve in seguito alla feroce repressione che andò sotto il nome di crociata contro gli Albigesi, guidata da Simone di Monfort e conclusasi con la battaglia di Muret del 12 settembre 1213. L'inquisizione, creata nel 1184, fece il resto. Ma non bisogna dimenticare che ugualmente fanatici e violenti erano diventati i catari. Tra gli apostoli evangelizzatori dei paesi contaminati dal catarismo ricordiamo San Bernardo, il vescovo spagnolo Diego de Azvedo e l'ordine dei frati predicatori fondato da San Domenico di Guzman.

DOCETISMO

Eresia cristologica che appare già verso la fine dell'età apostolica, si diffonde nei primi anni del secolo II e lascia la sua impronta nella maggior parte dei sistemi gnostici. Per i doceti l'umanità di Cristo era solo apparente; negavano quindi, come si esprime sant'Ignazio di Antiochia ai fedeli di Smirne, che "Gesù Cristo è veramente uscito dalla razza di David, secondo la carne... veramente nato da una Vergine... è stato veramente trapassato dai chiodi nella sua carne"; che "l'Eucarestia è la carne di Cristo, la carne che ha sofferto per i nostri peccati, la carne che il Padre, nella sua bontà, ha resuscitato"

DONATISMO

Affermatosi dapprima come uno scisma nella Chiesa africana, il donatismo non tardò molto a diventare anche un'eresia. Sor- ➤

se dall'opposizione di alcuni vescovi nella Numidia alla nomina di Ceciliano ad arcivescovo di Cartagine, accusato di essersi fatto consacrare da Felice di Aptonga, considerato come uno dei "traditores", di coloro cioè che durante la persecuzione di Diocleziano avevano obbedito agli editti dell'imperatore del 303 consegnando i libri delle Sacre Scritture.

Un concilio di settanta vescovi della Numidia depose Ceciliano, sostituendolo con Maggiorino, trovò un capo e un organizzatore. Nonostante la sua buona volontà di far rientrare i dissidenti nella fila della Chiesa cattolica, Costantino imperatore non ci riuscì; i dissidenti divennero ancor più fanatici perseguitando i cattolici e distruggendo le loro chiese (circumcelliones). Parminiano successore di Donato dal 355 al 391, e il vescovo di Cirta Petiliano, il maggior esponente del donatismo, ai tempi di sant'Agostino, furono i più foci sostenitori della setta con i loro scritti. Nonostante l'azione dottrinale di Ottavio di Milevi e di sant'Agostino l'intervento dell'imperatore Onorio nel 405 che li perseguitò come eretici e portò un po' di pace nella Chiesa africana, i donastici sopravvissero fino alla conquista araba del 650. La loro dottrina era assai semplice: sostenevano che la Chiesa visibile è composta soltanto di giusti e di santi e che i sacramenti sono invalidi se amministrati da un ministro indegno.

ENCRATISMO

Da enchrèteia, che significa astinenza, temperanza. Dottrina a sfondo ascetico, di cui il più noto rappresentante fu Taziano nel secolo II. Partendo dal principio gnostico della materia intrinsecamente cattiva, considerava come peccato l'unione matrimoniale, proibiva l'uso della carne del vino, pretendeva che il sacrificio eucaristico si facesse con la sola acqua, e rigettava le ricchezze come peccato. Nel secolo IV, l'encratismo rivisse nei discepoli dell'asceta cappadoce Eustazio di Sebaste; fu combattuto da sant'Anfilochio vescovo di Iconio e condannato in un sinodo del 390 a Sido in Panfilia.

Euchiti- Setta eretica diffusasi nell'Asia Minore verso la fine del secolo IV. Sosteneva l'unione personale del demonio col peccatore e di Dio col giusto, in una specie di panteismo. I suoi seguaci furono chiamati così perché facevano assegnamento solo sulla preghiera per scacciare il demonio e unirsi ipostaticamente a Dio. Furono condannati a più riprese; così nel sinodo di Sido del 390 e nel Concilio di Efeso del 431.

FEBRONIANESIMO

Dottrina che prende il nome da Febronio, pseudonimo del vescovo ausiliare di Treviri Giovanni Nicola von Hontheim, autore del libro *De statu Ecclesiae et legitima potestate Romani Pontificis*, etc. stampato nel 1763. Per Febronio, giudici della fede per diritto divino sono soltanto i vescovi, i quali, con l'aiuto della potestà civile, possono deporre il Papa se esorbita dalle sue competenze, perché questi non è che un primus inter pares e l'esecutore dei canoni conciliari; nessuna legge pontificia ha valore se non è approvata dai vescovi. Il febronianesimo trovò favore presso il re-sacrestano, Giuseppe II, il quale pretese trattare come affari di Stato tutto quello che riguardava l'organizzazione esterna della Chiesa e proibì ai suoi vescovi ogni comunicazione con Roma (giuseppinismo). Le dottrine febroniane furono condannate nel 1764, e ancora nel 1766, 1771 e 1773.

FIDEISMO

In opposizione alla tendenza razionalista del secolo scorso, l'abate Bautain, professore a Strasburgo e poi a Parigi, sostenne l'incapacità della ragione a stabilire delle verità religiose, che non ci possono venire se non dalla fede tradizionale. Fu condannato nel 1831, e nel Concilio Vaticano del 1870 furono denunciati i pericoli del fideismo.

FRATELLI DEL LIBERO SPIRITO

Setta ereticale che si ricollegava, ma esasperandole, alle teorie di Amaury de Bène (m. 1207), maestro di teologia a Parigi, che insegna-

va un panteismo sostanzialistico: Dio è in tutto e in tutti è ognuno di noi, essendo un'incarnazione dello Spirito Santo, non può peccare e quindi non ha neanche bisogno di sacramenti. Condannato da Innocenzo III, Amaury si ritrattò, ma la sua eresia, ripresa e sviluppata da Ortlieb, professore a Strasburgo, col nome di Fratelli del libero Spirito, portò all'assoluta negazione dell'autorità, della legge morale e dei sacramenti, in base al principio che lo Spirito Santo in noi basta a tutto. Tra le sue varie aberrazioni morali c'erano anche quelle del libero amore, del nudismo e della magia. I Fratelli del libero spirito durarono fino al secolo XIV.

FRATELLI APOSTOLICI

Furono fondati da un francescano, Gerardo Segarelli, che cacciato dal suo Ordine, si mise a predicare nel territorio di Parma contro la Chiesa "ricettacolo di Satana", nel nome della povertà evangelica e di un misticismo panteistico. Arso vivo il fondatore, il movimento continuò nel territorio di Vercelli sotto la guida di Fra Docino finché non fu soffocato nel 1307 dopo due anni di guerra.

FRATELLI MORAVI

Sorsero dagli elementi più moderati degli hussiti raccolti in confraternite in Boemia e in Moravia col nome di "Fratelli boemi" o "Fratelli della legge di Cristo". Separatisi dalla Chiesa nel 1467, non riconobbero altra autorità che la Scrittura; in seguito si fusero con i riformati. Nel 1722 alcuni membri si trasferirono nella Sassonia e accolti dal conte N.L. von Zinzerdof stabilirono sulle sue terre una comunità politico-ecclesiastica indipendente con proprio culto e con propria costituzione, che prese il nome dal centro di Herrnhut: Confraternita di Herrnhut. Attualmente gruppi della Conferenza di Herrnhut esistono in Germania, Inghilterra, Danimarca, Olanda, Svezia, Svizzera, Stati Uniti e Canada.

FRATICELLI

Furono così chiamati quegli Spirituali che non vollero rientrare nell'Ordine francescano

e si ribellarono all'autorità della Chiesa cercando aiuto nel potere civile, prima dei Colonna contro Bonifacio VIII e poi dell'imperatore Ludovico di Baviera contro Giovanni XXII, e creando una loro Chiesa più "spirituale".

GALLICANESIMO

Il gallicanesimo non è né una setta né propriamente un'eresia ma un insieme di tendenze contrarie alle prerogative pontificie in Francia. La sua dottrina è compendiata nei quattro articoli della Declaratio cleri gallani votata il 19 marzo 1682 nell'Assemblea generale del clero a Parigi:

- 1) il Papa ha soltanto giurisdizione spirituale; i re e i principi negli affari temporali, sono assolutamente indipendenti dalla Chiesa;
- 2) il Concilio è superiore al Papa;
- 3) l'autorità pontificia nelle cose spirituali deve essere moderata secondo i canoni e anche secondo le regole e le istituzioni e le costumanze del regno e della Chiesa di Francia;
- 4) al Papa spetta la preminenza nelle questioni di fede, però le sue sentenze e i suoi decreti non sono irreformabili senza il consenso di tutta la Chiesa.

La Declaratio cleri gallicani fu condannata da Innocenzo XI l'11 Aprile 1682 e di nuovo da Alessandro VIII il 4 agosto 1690; revocata da Luigi XIV nel 1693 fu poi, alla morte del re, rimessa in vigore dal Parlamento di Parigi. La definizione del Concilio Vaticano del 1870 sulla potestà e sulla infallibilità del Papa diede il colpo di grazia al gallicanesimo.

GIANSENISMO

Cornelius Janssen (1585-1638), vescovo di Ypres in Olanda, lasciò alla sua morte un libro l'Augustinus che fu pubblicato due anni dopo nel 1640. Le dottrine in esso contenute erano state maturate fin dal 1620, quando già professore a Lovanio, Giansenio scrisse all'amico francese Duvergier de Hauranne, abate di Saint Cyran annunciandogli di aver >

scoperto la vera dottrina di sant'Agostino sulla grazia e sulla predestinazione. L'opera fu subito condannata dall'Inquisizione del 1641 e l'anno dopo da Urbano VIII; essa però trovò ardenti difensori a Parigi, in Duvergier De Hauranne e Antonio Arnauld, dietro i quali stava tutto il monastero di Port-Royal che ne divenne quasi una fortezza inespugnabile. Innocenzo X con la bolla Cum occasione del 31 maggio 1653 condannò cinque proposizioni estratte dal libro di Giansenio. Due anni dopo, Antonio Arnauld, con la Seconda lettera a un duca e pari, pur accettando la condanna delle cinque proposizioni sostenne che esse non si trovavano nel libro di Giansenio o che non corrispondevano al senso inteso da lui (questione di diritto e non di fatto). Alessandro VII, con la costituzione Ad sacram beati Petri sedem del 16 ottobre 1656 decise anche per la questione di fatto, dichiarando che le cinque proposizioni erano state estratte dal libro di Giansenio e condannate nel senso inteso da lui. La controversia tra giansenisti e cattolici divenne più accesa con l'uscita delle Provinciali di Pascal (1656-1657) e, poiché non accennava a smorzarsi, l'Assemblea del clero propose un formulario da firmarsi da tutti i membri del clero, dei monasteri e dei conventi del regno.

LE RELIGIOSE DI PORT

Royal resistettero e furono scomunicate. La pace clementina sopì la controversia, ma pochi anni dopo, col Compendio della morale del Vangelo dell'oratoriano Pascasio Quesnel (1634-1719) ripreso e sviluppato nei quattro tomi di Il nuovo Testamento con riflessioni morali, il giansenismo riapparve ancor più forte e pericoloso. Clemente XI con la costituzione Vineam Domini del 16 luglio 1705 rinnovò le condanne precedenti e precisò che il silenzio ossequioso sostenuto dai giansenisti non bastava, ma ci voleva l'adesione interna. Con la costituzione dogmatica Unigenitus dell'8 settembre 1715 furono condannate

cento-un proposizioni di Quesnel. I giansenisti insorsero a tutt'uomo e appellarono al concilio generale (dove il nome di appellanti). Da questo movimento degli appellanti sorse la Chiesa giansenista scismatica di Utrecht nel 1723, la quale attualmente conta circa diecimila fedeli, una trentina di sacerdoti e tre vescovi.

Nel Settecento il giansenismo trovò seguaci anche in Italia; tra essi il più famoso è Scipione de' Ricci che tenne il Sinodo di Pistoia nel 1786 e fu condannato con la bolla Auctorem fidei del 28 agosto 1794. La dottrina giansenista è riassunta nelle cinque proposizioni condannate nel 1653:

1) alcuni precetti divini sono impossibili a osservarsi da parte delle anime giuste, nonostante i loro desideri e i loro sforzi, e manca a queste anime la grazia che ne renderebbe possibile l'osservanza;

2) nello stato di natura decaduta non si resiste mai alla grazia interiore;

3) per meritare e demeritare nello stato di natura decaduta non si richiede la libertà interiore; è sufficiente la libertà esteriore o assenza di costrizione;

4) i semipelagiani ammettevano la necessità di una grazia interiore preveniente per tutti gli atti, anche per l'inizio della fede; la loro eresia consisteva nel credere che questa grazia fosse di natura tale che la volontà potesse a suo arbitrio resistervi o obbedirvi;

5) è semipelagiano affermare che Cristo è morto e ha versato il suo sangue per tutti gli uomini. Il giansenismo dunque affermava che l'uomo dopo il peccato originale è radicalmente corrotto nelle sue facoltà naturali, non è internamente libero di fare il bene, perché tiranneggiato dalla concupiscenza che lo induce necessariamente al peccato, e se, d'altro canto, opera il bene è perché non può resistere alla grazia, la quale quando è data

è sempre necessitante, irresistibile, ed è concessa soltanto ai predestinati, a coloro cioè per i quali Cristo è morto sulla croce. Di conseguenza: “i pagani, i giudei, gli eretici e altri di questo genere non ricevono da Cristo alcun influsso”; ogni amore delle creature è sempre concupiscenza e perciò peccaminoso, e ogni atto che non è mosso dall’amore perfetto e diretto a Dio è un atto immorale: “tutto ciò che non proviene dalla fede soprannaturale che opera per l’amore è peccaminoso”.

Nella storia del giansenismo nota il Cayrè, devono distinguersi due fasi principali: nella prima, il giansenismo è innanzitutto un sistema teologico intorno alla grazia e alla predestinazione, nella seconda fase invece diventa un partito d’opposizione politica parlamentare, filosofico-religiosa durante un periodo di tempo che va dagli ultimi anni del secolo XVII e che dura, con alterne vicende, fino alla Rivoluzione francese.

GIOACCHIMITI

Seguaci dell’abate cistercense Gioacchino da Fiore, morto il 20 marzo 1202, autore di un commento all’Apocalisse, Apocalypis nova in cui annunciava come prossimo l’inizio della nuova era tutta spirituale dello Spirito Santo, dopo quella della Legge o del Padre nell’Antico Testamento e quella del Figlio nel Nuovo Testamento. L’inizio di questa era spirituale, nella quale avrebbe dominato il Vangelo eterno con la scomparsa nella Chiesa d’ogni contaminazione temporale, era fissato per il 1260. Le idee giocchimitiche furono condannate nel IV Concilio del Laterano del 1215.

GNOSTICISMO

Sotto questo nome è compreso tutto un complesso di sistemi eretici del II e III secolo, i quali, mediante un sincretismo filosofico-religioso, cercarono di dare una spiegazione razionale dei misteri del cristianesimo.

Punto di partenza dello gnosticismo è il problema del male, che viene risolto con

l’accettazione d’un dualismo radicale tra Dio e la materia. Dio, che è essere essenzialmente spirituale, capace di evolversi, generò degli esseri spirituali, eterni come lui (eoni). La prima coppia di eoni (sizigia), maschio e femmina, procedette direttamente da Dio, le altre invece procedono l’una dall’altra per successiva evoluzione. Se non che, nel processo evolutivo degli eoni che allontanandosi da Dio diventano sempre più imperfetti, un eone prevaricò e fu escluso dal pleroma cioè dalla società di tutti gli eoni. Questi a sua volta prolificò altri eoni malvagi a pari di lui e creò il mondo e l’uomo; fu dagli Ebrei adorato come Dio e si chiamò Jahvè, il Demiurgo. Nell’uomo però, di nascosto, un eone superiore depose un germe divino, il quale si trovò così prigioniero della materia e subì la persecuzione del Demiurgo. Come era possibile a questo germe divino la liberazione dal corpo? Uno dei primi eoni superiori si incarnò, prese il fantasma di Gesù di Nazaret e insegnò agli uomini, con la sua predicazione, il mezzo di salvarsi. Ma il Vangelo di Gesù di Nazaret se può bastare agli ingenui ai semplici non è sufficiente per gli altri, per i quali ci vuole la gnosi più profonda del Vangelo. Gli uomini perciò vengono divisi in tre gruppi: gli illici (materiali) per i quali non c’è salvezza, gli psichiche possono avere la salvezza con l’aiuto di Cristo e i pneumatici o gnostici perfetti i quali già hanno la salvezza nella gnosi e quindi non hanno bisogno di altra salvezza. Quando attraverso la gnosi sarà compiuta la liberazione del germe divino nell’uomo e il Demiurgo sarà sottomesso a Dio, allora il mondo materiale sarà distrutto e avverrà la restaurazione universale. I centri principali dello gnosticismo furono in Siria e ad Alessandria; e maestri principali furono Cerinto, Saturnino, Basilide e Valentino. Secondo sant’Ireneo, Cerinto avrebbe insegnato la distinzione tra il Dio supremo e il Demiurgo. Gesù figlio naturale di Maria era un uomo al pari degli altri; su lui, dopo il battesimo era ▶

discesa una virtù proveniente dal Dio supremo sotto forma di colomba; prima della sua passione questa virtù che era il Cristo abbandonò Gesù e questi soffrì e morì come tutti gli altri uomini, mentre il Cristo restò impassibile ed esiste spiritualmente. Secondo Caio invece, Cerinto esibiva un libro di rivelazioni che diceva aver avuto dagli angeli e secondo cui dopo la resurrezione la carne dovrà godere ogni genere di piaceri e di voluttà per mille anni. Saturnino ammise l'esistenza di Dio Padre, creatore delle potenze angeliche; queste a loro volta crearono il mondo e l'uomo; ma poiché l'uomo creato dagli angeli non poteva tenersi in piedi Dio immise in lui una scintilla di vita, per la quale questi si eresse, articolò le sue membra e cominciò a vivere. Nacque allora tra gli angeli creatori e il Dio Supremo una lotta che generò anche tra gli uomini i buoni e i cattivi: buoni quelli che credevano nel Dio supremo, cattivi quelli che serbavano fede e adoravano gli angeli creatori e in particolare Jahvè che era uno dei capi degli angeli. Per abbattere la potenza angelica e per strappare al dominio dell'angelo Jahvè tutta l'umanità, Dio mandò il Salvatore, Crisot, primo degli eoni, generato da Dio, increato come spirito, per strappare gli uomini alla schiavitù di Jahvè apparve sotto le sembianze di Simone di Cirene, il quale fu lui in realtà a portare la croce e ad essere crocifisso perché il Cristo increato non poteva morire.

Valentino, che fu un bel ingegno, diede un'altra impronta allo gnosticismo. Alla base del suo sistema c'è la dottrina degli eoni, i quali s'interpongono tra Dio e il mondo, il bene e il male, tentando di conciliarli. All'inizio degli eoni Valentino pone l'Abisso, il Padre non generato, con la sua compagna il Silenzio, dalla cui unione venne fuori la coppia mente-verità, e questa generò successivamente il verbo e la vita, l'uomo e la Chiesa. Dalla coppia verbo-vita nascono dieci eoni (cinque coppie di maschi e femmine); dal-

la coppia uomo-chiesa nascono dodici eoni cioè altre sei coppie. Tutti insieme i trenta eoni formano il pleroma che è "la società perfetta deli essere ineffabili". L'ultimo degli eoni, la Sapienza (Sofia) fu presa dal desiderio di risalire alla sorgente del pleroma e conoscere il Padre Abisso, ma fu tanto il cruccio che la prese di non poter approdare a nulla che ruppe la felicità di tutti gli eoni inferiori. Da questo squilibrio nacquero tutti i mali, a coppie: timore e ignoranza, tristezza e pianto, ecc. e in ultimo anche le tre sostanze: la materia animata, la materia inanimata e la materia spirituale, sostanze che sono più o meno i componenti dell'uomo, il quale perciò si divide a seconda della sostanza che lo compone in uomo materiale, uomo psichico e uomo spirituale. Per ricomporre le cose, dalla coppia eonica mente-verità venne fuori la coppia Cristo-Spirito Santo. Il Cristo eone discese sotto forma di colomba in Gesù di Nazaret dal quale, dopo che ebbe insegnato agli uomini il modo di liberarsi dalle passioni risalì alla perfezione del pleroma al momento della sua presentazione a Pilato, lasciando che soffrisse e morisse l'elemento materiale rivestito della sua apparenza.

Lo gnosticismo fu combattuto da sant'Ireneo, sant'Ippolito romano, da Tertulliano e da Origene.

HUSSITI

Giovanni Huss (1369-1415), professore e poi rettore dell'Università di Praga, era un asceta, animato da zelo riformista, un predicatore eloquente e un ardente patriota. Conquistato dalle dottrine di Wyclef importate in Cecoslovacchia da Girolamo da Praga, le fece sue e se ne servì per riaccendere maggiormente non solo la lotta per la riforma della Chiesa ma anche il nazionalismo ceco contro il dominio germanico (vedi: wycleffiti). Scomunicato da Alessandro V nel 1412, si ribellò appellandosi a Cristo e all'autorità della Bibbia, di cui si diceva infallibile interprete; dietro di

lui stava anche il popolo che lui infiammava con le sue prediche contro il clero e contro il dominio germanico. “Bisogna obbedire al vero maestro Huss piuttosto che a una banda d'impostori, di adulteri e di simoniaci” diceva il popolo. Andato al Concilio di Costanza nel 1414 per difendere le sue teorie, si vide condannato come eretico e consegnato al braccio secolare. L'imperatore Sigismondo, che gli aveva dato un salvacondotto per Costanza, lo mandò al rogo appena lo ebbe tra le mani (6 luglio 1415). La stessa sorte toccò all'amico Girolamo da Praga pochi mesi dopo. Dopo la morte del loro capo, gli hussiti si divisero in utraquisti perché richiedevano la comunione sub utraque specie, e in taboristi, più fanatici, cosiddetti dal loro centro Tabor. Con Giovanni Zizka, capo dei taborititi, gli hussiti passarono all'azione politica, con “la defenestrazione di Praga” del 1418, l'invasione del Parlamento, e il massacro dei consiglieri cattolici. Nel dicembre del 1419 gli hussiti cercarono un accordo con l'imperatore Sigismondo, facendo quattro proposte; libertà di predicazione, comunione sotto le due specie, povertà apostolica del clero, punizione dei peccati mortali come la simonia. L'imperatore non accolse le proposte e ordinò una repressione degli eretici agitatori. Nel novembre del 1420 gli hussiti guidati da Giovanni Zizka sconfissero le truppe imperiali; uguali successi militari ottennero nel febbraio e nel novembre del 1421. Seguì un periodo di calma; poi nel 1424 morì Giovanni Zizka e gli successe Procopio il Calvo non meno intrepido di lui come militare; difatti sotto la sua guida gli hussiti arrivarono in Ungheria, nella Sassonia e nella Slesia. Al Concilio di Basilea convocato da Martino V, anche Procopio vi andò e difese le tesi hussite; riforma dei costumi del clero, soppressione dei benefici ecclesiastici, comunione sotto le due specie. Intanto in seno agli hussiti si moltiplicavano le sette, come quella dei millenaristi e degli adamiti, che si abbandonavano a ogni

sorta di immoralità, gli uni perché ritenevano vicina la fine del mondo, gli altri per arrivare alla perfezione col nudismo e con la promiscuità dei sessi. Nel 1434 Procopio fu ucciso in battaglia, e gli hussiti andarono man mano scomparendo.

ICONOCLASTI

La lotta contro il culto delle immagini ebbe in Oriente due fasi. La prima fu avviata, e con estrema violenza, dall'imperatore Leone III Isaurico nel 725 con una serie di editti che proscrivevano il culto e l'uso di immagini dei santi e degli angeli, di Cristo e della Madonna, e si concluse nel 780 con la morte dell'imperatore Leone IV. A una fanatica distruzione di tutto un patrimonio artistico e religioso, espressione viva della pietà popolare, corrispose una reazione non meno energica sia da parte di san Germano, patriarca di Costantinopoli, depresso dall'imperatore nel 730 e di san Giovanni Damasceno, i quali nei loro scritti non solo confutarono l'accusa di idolatria mossa contro la Chiesa ma spiegarono la legittimità e la natura del culto delle immagini; sia da parte degli altri vescovi orientali e di papa Gregorio III che condannarono l'iconoclastismo. Alla lotta contro le immagini seguì ben presto anche la persecuzione che fece non pochi martiri. Costantino V Copronimo (741-775) continuò l'opera del padre, e così pure Leone IV (775-780), sebbene quest'ultimo fosse meglio disposto a un ristabilimento della pace, grazie ai suggerimenti della moglie Irene, la quale diventata vedova e imperatrice, d'accordo con papa Adriano I e col patriarca di Costantinopoli san Tarasio, radunò il II Concilio di Nicea (VII Ecumenico) nel 787. In questo concilio fu definita la legittimità del culto delle immagini e fu condannato l'errore iconoclasta: “Noi decidiamo di ristabilire, accanto alla Croce preziosa e vivifica, le sante e venerabili immagini: cioè la immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, Dio e Salvatore, quella di Nostra Signora Immacolata, la ▶

santa Madre di Dio, quelle degli angeli onorabili e di tutti i pii e santi personaggi, perché più si riguardano a lungo attraverso la immagine che li raffigura e più coloro che li contemplano si sentono eccitati al ricordo e al desiderio dei prototipi; decidiamo di rendere loro omaggio e adorazione d'onore, non certo la latria vera e propria che proviene dalla fede e non compete che a Dio solo, ma l'onore che si presta alla Croce preziosa, ai santi Vangeli e agli oggetti sacri; decidiamo anche di arder loro l'incenso e di accendere loro dei lumi com'era pia costumanza degli antichi. Poiché l'onore testimoniato all'immagine venera la persona che l'immagine rappresenta". La seconda fase iconoclasta durò circa trenta anni, dell'815 all'842 e fu avviata da Leone l'Armeno (813-820) e proseguita da Michele il Balbuziente (820-829) e da Teofilo (829-842). Vi mise fine l'imperatrice Teodora, vedova di Teofilo, e così la prima Domenica di Quaresima dell'843 fu solennemente celebrata in Santa Sofia di Costantinopoli la prima festa delle immagini o festa dell'Ortodossia, che è restata anche oggi nella Chiesa Orientale.

MARCIONISMO

E' una variazione dello gnosticismo, che fa capo a Marcione, il quale espulso dalla comunità romana per le sue idee gnostiche, fondò una chiesa separata che si chiamò da lui e durò fino al secolo V. Nella dottrina di Marcione l'Antico e il Nuovo Testamento sono opera di due diversi principi: l'Antico procede dal Dio della giustizia, creatore di questo mondo, mentre il Nuovo procede dal Dio della bontà. Sotto l'impero del primo l'umanità visse come oppressa dalla Legge e fu punita con severità; il Dio buono allora ebbe pietà dello stato dell'umanità e uscì dal suo silenzio inviando il Redentore. Gesù Cristo si mostrò sotto le sembianze di uomo per inaugurare il regno della misericordia e dell'amore; non nacque dalla Vergine e non soffrì né morì nella carne. Quel che accadde nella sua

morte fu un atto di rabbia del Dio cattivo che per vendicarsi della sconfitta subita sconvolse il cielo e fece crocifiggere il redentore che aveva preso le sembianze d'uomo. Quanto all'etica, Marcione era intransigente; non ammetteva il matrimonio, proibiva la carne e il vino. Contro il marcionismo lottarono Teofilo d'Antiochia, Melitone di Sardi, Giustino e Ireneo, ma chi condusse più a fondo la lotta fu Tertulliano. Tra i discepoli di Marcione ebbe fama e fortuna Apelle, che da Alessandria si trasferì a Roma presentando come vergine e profetessa una bagascia che gli stava dietro. In compagnia di Filomena, Apelle si diede a far proseliti; scrisse le Rivelazioni nelle quali racconta le visioni profetiche della sua Filomena, e i Sillogismi. La sua dottrina si distingue da quella di Marcione in quanto nega il dualismo gnostico e ritorna al monismo. Esiste cioè un solo Dio eterno, necessario, onnipotente, buono, creatore degli angeli. A un angelo divenuto poi ribelle deve attribuirsi la creazione del mondo. Quanto alle anime, sostiene la dottrina platonica della preesistenza; esse sarebbero state attratte dal cielo sulla terra e racchiuse nei corpi. Quanto a Cristo, Apelle sostiene che Cristo ebbe un vero corpo ma tratto dai cieli durante la sua discesa sulla terra.

MODALISMO

Eresia del secolo III, secondo cui in Dio c'è una sola persona come c'è una sola e medesima natura: i nomi di Padre, di Figlio e di Spirito Santo non sono altro che aspetti diversi dell'unico Dio, cioè sono modi di considerare Dio nelle sue operazioni ad extra; come la creazione, l'incarnazione, l'effusione della grazia. Non esiste dunque Trinità in Dio ma "monarchia" (dove anche il nome di monarchismo); e quando diciamo che il Figlio di Dio s'è incarnato e ha sofferto alla passione con la morte, è un modo di dire, perché in realtà è stato lo stesso Padre a incarnarsi e a patire sulla croce (dove anche il nome

di patripassiani). Primi autori dell'eresia pare siano stati Prassea e Noeto ai primi del secolo III, contro i quali scrisse Tertulliano (*Adversus Praxeam*) e Ippolito romano (*Contra Noetum*); altri sostenitori a Roma dell'eresia furono Epigone, Cleomene e Sabellio; dal nome di quest'ultimo la setta modalista fu chiamata sabelliana e durò fino al secolo V combattuta da Eusebio di Cesarea (*Contra Marcellum* e *De ecclesiastica theologia*) e da sant'Illario da Poitiers (*De Trinitate*).

MODERNISMO

Fu tra la fine del secolo XIX e i primi del secolo XX un tentativo di adattare la immutabilità del dogma cattolico allo spirito razionalista dei tempi. I suoi maggiori rappresentanti furono l'abate Alfredo Loisy in Francia, l'ex gesuita Tyrrell in Inghilterra, H. Schell in Germania, Romolo Murri ed Ernesto Buonaiuti in Italia. Alla condanna tempestiva delle sessantacinque proposizioni modernistiche col decreto *Lamentabili* Pascendi (8 settembre) la quale prendeva di fronte il modernismo con una così chiara e sistematica esposizione dei suoi errori che meravigliò gli stessi modernisti. Senza fare alcun nome, l'enciclica dava il ritratto tipo del modernista considerato come filosofo, come credente, come teologo, come critico, come apologista e come riformatore. Come filosofo, il modernista parte dall'agnosticismo kantiano e positivista; non sappiamo nulla di Dio, della sua esistenza e dei suoi attributi, e quel qualcosa che ne conosciamo lo sappiamo attraverso la religione che è rivelazione di Dio nell'intimo del cuore, sentimento istintivo dell'anima che ha bisogno di un ideale per vivere. Come credente, il modernista si attacca al Dio che gli si rivela nella coscienza e di cui ha una esperienza interiore (immanentismo); la religione perciò è un fatto puramente soggettivo. Come teologo, il modernista descrive la propria fede, la fede soggettiva, ricorrendo alle idee del suo tempo, inventando formule

che si trasmettono e diventano tradizionali (dogmi) ma che non corrispondono ad alcunché di oggettivo e sono quindi mutevoli come sono mutevoli le idee del tempo. Come storico, il modernista per dando valore ai testi, li interpreta e manipola secondo i suoi concetti filosofici e teologici; quindi dichiara impossibile il miracolo e purga il testo e tutto ciò che appare come soprannaturale; fa cioè una storia critica e scientifica. Con questa storia critica e scientifica il modernista crede di fare l'apologista della religione, conciliando il cristianesimo con lo spirito razionalista moderno, e tenta una riforma della Chiesa nei suoi dogmi senza uscire dalla Chiesa. A parte alcune sporadiche resistenze all'Enciclica di san Pio X, la condanna romana troncò una "somma di eresie" che si dimostrava una delle più pericolose della storia della Chiesa.

MONOFISISMO

Il monofisismo o dottrina dell'unità fisica tra la natura umana e la natura divina in Cristo, ebbe come primo assertore Eutiche, archimandrita d'un grande monastero di Costantinopoli. Era stato un deciso avversario di Nestorio, ma intestardito a voler prendere alla lettera ma senza capirle alcune formule poco felici e imprecise di san Cirillo Alessandrino sull'unità di persona in Cristo, sostenne che prima dell'Incarnazione c'erano due nature in Gesù Cristo ma che nell'Incarnazione la natura umana era stata assorbita dalla natura divina. Denunciato da Eusebio di Dorilea al patriarca di Costantinopoli Flaviano, questi lo invitò a scolarsi davanti a un sinodo che nel 448 lo scomunicò e lo depose. Eutiche fece appello al Papa e continuò a propagandare la sua eresia, forte dell'appoggio di Dioscoro, vescovo di Alessandria, e dell'imperatore Teodosio II, che radunò un Concilio a Efeso nel 449. Il papa san Leone Magno inviò al Concilio tre legati con una *Instructio* dogmatica, nota col nome di *Tomo* a Flaviano, nella quale si affermava con precisa chia- ➤

rezza l'unità di persona e la duplice natura di Cristo. Ma il Concilio presieduto da Dioscoro e sorvegliato da bande armate di monaci fedeli a Eutiche non tenne conto delle direttive di papa Leone, riabilitò Eutiche e depose i vescovi che gli erano contrari. Il Papa radunò subito un sinodo a Roma, che condannò la procedura di Efeso come un atto di brigantaggio (*latricinium ephesinum*). L'anno dopo, morto Teodosio II, Marciano suo successore, d'accordo col Papa, convocò un Concilio a Calcedonia che si tenne nel 451 sotto la presidenza dei legati del Papa; fu definito il dogma controverso con questi termini: "Uno solo e medesimo Cristo, figliuolo unico, in due nature senza mescolanza, senza trasformazione, senza divisione". I monofisisti però non disarmarono e continuarono a tener desto il campo cattolico per parecchi secoli; alcuni si costituirono in chiese separate non solo da Roma ma dalla stessa "ortodossia", nella Siria, nella Mesopotamia, nell'Egitto e nell'Armenia.

MONOTELISMO

Agli inizi del secolo VII, per conciliare eretici monofisiti e cattolici ortodossi, Sergio patriarca di Costantinopoli (610-638), propose la dottrina che afferma una sola volontà o attività in Cristo.

I monofisiti dell'Egitto, con a capo Ciro patriarca di Alessandria, e quelli dell'Armenia accettarono, gli uni nel 633 e gli altri nel 634, la dottrina di Sergio. Immediatamente san Sofronio, vescovo di Gerusalemme, denunciò l'eresia con la Lettere asinodale di introduzione del 634, diretta a papa Onorio; ma Sergio riuscì a guadagnare il Papa alla sua causa e, forte di questo appoggio, fece pubblicare dall'imperatore Eraclio l'Ectesi, una professione di fede di tendenza monotelita (638). Contro l'Ectesi si levarono proteste in Occidente e in Oriente, sicché Costante II (641-668) successore di Eraclio, fu costretto (648) a ritirare l'Ectesi e a sostituirla con un

nuovo decreto, il Tipo, col quale si imponeva il silenzio sulla questione della unica o duplice volontà di Cristo. Nel 649 papa Martino I riunì un Concilio nel Laterano, condannò tanto l'Ectesi che il Tipo e impose la dottrina delle due volontà e della duplice operazione in Cristo; l'imperatore fece allora arrestare il Papa e lo mandò in esilio nel Chersoneso dove morì nel 655. La lotta però contro il monotelismo non cessò, e san Massimo il Confessore (580-662) ne divenne il campione. Con Costantino IV Pogonato (668-686) si ebbe una distensione. L'imperatore d'accordo con papa Agatone (678-681) convocò un concilio a Costantinopoli (VI ecumenico, 680-681), nel quale venne definitivamente liquidata la questione del monotelismo: "Conveniva, dice il Concilio, che la volontà della carne fosse mossa della volontà divina e che le fosse sottomessa. Come infatti la carne è veramente la carne del Verbo divino così la volontà naturale della carne è la volontà propria del Verbo divino".

MONTANISMO

Eresia a sfondo morale ascetico, nella quale si trovò invischiato anche Tertulliano. Montano, nativo della Frigia, da poco convertito al cristianesimo dal culto di Cibele, si spacciava come l'organo dello Spirito Santo, dal quale diceva di aver visioni e rivelazioni. Non insegnava una gnosi; accettava tutta quanta la Rivelazione come un fatto incontestabile, non s'abbandonava a speculazioni come era uso degli gnostici. Il suo ideale era pratico, esclusivamente etico. In attesa della imminente parusia del Signore e dell'apparizione della Gerusalemme celeste, ai cristiani non era lecito sedersi in comode poltrone; bisognava prepararsi al grande evento con una condotta austera, con una ascesi in cui dominasse lo Spirito e le funzioni della carne fossero ridotte all'indispensabile. Perciò niente matrimonio, niente compiacenze carnali, niente ricercatezza, niente cariche, ma un sacrificio pieno e cosciente in attesa della grande

ora. Durante questo tempo d'attesa i cristiani dovevano raddoppiare il digiuno, non cadere mai nella colpa perché dopo il battesimo, secondo Montano, nessuna colpa può essere rimessa. Era dunque quello di Montano un movimento spirituale, una riforma morale; e tutto questo sarebbe stato bello se non avesse valicato i limiti del giusto e del conveniente e se non avesse preteso completare la rivelazione cristiana e di ricevere per rivelazione dall'alto quello che era soltanto parto della sua fantasia. La predicazione di Montano non cadde nel vuoto. Attorno a lui cominciò a stringersi un piccolo gruppo di fedeli; due donne, Massimilla e Prisca che si dicevano profetesse, piantarono in asso i loro mariti e si diedero al servizio dell'asceta frigio; poi il piccolo gruppo crebbe, si allargò in Asia, come un'epidemia. Dall'Asia il moto di sparso anche in Occidente. I martiri lionesi dalle loro prigioni scrissero a papa Eleuterio per ottenere una condanna dei nuovi eretici. Comunità montaniste si stabilirono a Roma e a Cartagine, dove Tertulliano fu capo e vittima insieme. Il montanismo s'andò spegnendo da sé nella prima metà del secolo III.

NESTORIANESIMO

Nestorio, patriarca di Costantinopoli, fu piuttosto il propagatore e il sostenitore dell'eresia che va sotto il suo nome e che si era già manifestata negli scritti di Diodoro di Tarso fin dal 378 (m.394) e di Teodoro di Mopsuestia, suo discepolo (m.428), della scuola di Antiochia. Diventato patriarca di Costantinopoli nel 428 e imbevuto delle idee di Teodoro, per combattere l'eresia apollinarista (vedi) usò tutta la sua eloquenza e l'autorità della cattedra, ma negò alla Vergine il titolo di Madre di Dio che già da tempo le veniva attribuito. Maria, diceva in sostanza Nestorio, non è madre di Dio ma madre di Cristo, perché la persona di Cristo, nata da Maria non è identica alla persona del Verbo generato del Padre; cioè le due nature in Cristo non si sono

unite ipostaticamente (secundum hypostasim o secundum essentiam) ma in una nuova persona che non è né la persona del Verbo né la persona dell'uomo, ma la persona del composto. Di conseguenza, in Cristo non si possono in concreto attribuire le proprietà della natura divina all'uomo e le proprietà della natura umana a Dio (comunicatio idiomatum).

Contro la dottrina di Nestorio si levò un teologo di primissimo ordine, san Cirillo vescovo di Alessandria. Nestorio chiese nel 429 a papa Celestino la convocazione di un concilio generale che lo giustificasse. Il Papa domandò informazioni anche a Cirillo e nell'agosto 430 in un sinodo romano fece condannare la dottrina di Nestorio; poi spedì quattro lettere: una a Nestorio perché si ritrattasse, un'altra alla chiesa di Costantinopoli, una terza a Giovanni di Antiochia che sosteneva Nestorio e una quarta a Cirillo che lo incaricava di rendere esecutoria la sentenza del sinodo romano. Poiché Nestorio tergiversava accusando Cirillo di apollinarismo, Teodosio II, d'accordo con Celestino I, convocò il Concilio di Efeso che condannò la dottrina nestoriana (II luglio 431). L'eresia di Nestorio sopravvisse nelle scuole teologiche di Nisibi e di Edessa e più tardi si propagò nell'Arabia, nelle Indie e perfino nella Cina. Nel secolo XVI, la maggior parte dei nestoriani ancora esistenti tornarono all'unità cattolica, e gruppi sparuti vivono ancora oggi nell'Iraq, nella Siria, nella Persia, nell'Iran e nell'India.

NICOLAITI

A questi eretici san Giovanni l'Evangelista attribuisce una dottrina che è "profondità di Satana" (Apoc.,III), la quale, con lo specioso pretesto che bisogna maltrattare la carne, incoraggiava l'immoralità e toglieva ogni carattere d'impurità alla fornicazione. Secondo sant'Ireneo e san Clemente Alessandrino, maestro e capo dei nicolaiti era stato Nicola, uno dei sette diaconi ordinati dagli Aposto- ➤

li; perduto innamorado di una donna e ripreso dagli Apostoli, Nicola s'era in seguito dedicato a una vita ascetica di espiatione.

PELAGIANESIMO

Sostenuta dal monaco bretone Pelagio, da cui prese il nome, diffusa da Celesio in Sicilia, in Africa e in Palestina, e sistematizzata poi dal vescovo campano Giuliano d'Eclano, quest'eresia sorta nei primi anni del secolo V minò il cristianesimo alla base. Essa sosteneva la naturale capacità dell'uomo a ottenere la salvezza col suo uso della ragione e della libertà e senza l'intervento soprannaturale di Dio, e negava insieme alla sostanza e alle conseguenze del peccato originale la assoluta necessità della grazia per le opere soprannaturali. Il peccato originale, nel senso inteso dalla Chiesa, per Pelagio non esisteva; l'uomo infatti nasce senza alcuna macchia, con una perfetta integrità di natura simile a quella con cui Adamo uscì dalle mani del Creatore; il peccato del primo uomo non portò alcun nocimento né alcuna conseguenza nella posterità, fu però un cattivo esempio, e intanto si potrebbe parlare di peccato originale in quanto gli uomini peccano a somiglianza di Adamo. Di conseguenza: né il battesimo è di assoluta necessità per la vita eterna - è però richiesto per far parte della Chiesa -, né è necessaria la grazia per le opere soprannaturali, e neppure la Redenzione deve essere considerata come un riscatto. La grazia è soltanto una illuminazione interiore; non agisce sulla nostra volontà e non trasforma la nostra anima; la Redenzione è semmai un richiamo, un invito a una vita superiore, ma comunque rimane sempre esteriore, non crea cioè nulla dentro di noi. Ciò alle prime avvisaglie dell'eresia, portata in Africa nel 310 da Celesio, il Concilio cartaginese del 311 scomunicò Celesio e lo costrinse a riparare in Palestina, dove già si trovava Pelagio suo amico. Se in Palestina l'eresia trovò dei vescovi compiacenti, in Africa invece la lotta, condotta

da sant'Agostino, si fece serrata e portò alla condanna dell'eresia nel Concilio milevitano del 316 e nel Concilio cartaginese del 318, e infine all'Epistola tractoria di papa Zosimo che, riprendendo il meglio delle definizioni dei due citati Concilia africani, condannò solennemente l'eresia: tale condanna fu poi confermata nel Concilio ecumenico di Efeso del 431. Alcune espressioni di sant'Agostino nella polemica pelagiana sulla necessità della grazia fecero credere che si volesse togliere al libero arbitrio ogni parte nell'opera della salvezza, e fu così che alcuni monaci del monastero di S. Vittore a Marsiglia credettero di proporre la seguente dottrina:

1) è in potere dell'uomo volgersi per primo verso Dio, così come è in potere del malato andare per primo dal medico;

2) allo stesso modo la predestinazione eterna dipende in ultima analisi dalla volontà umana giacché spetta a questa perseverare fino alla fine.

Un discepolo di sant'Agostino, san Prospero d'Aquitania, denunciò subito questo errore, che in seguito fu chiamato semipelagianesimo e fu al centro di varie polemiche teologiche per circa un secolo fino a che il Concilio di Orange del 529, approvato solennemente da Bonifacio II nel 532 non lo condannò stabilendo che l'uomo decaduto non può ottenere la fede né desiderarla senza una grazia preveniente; tanto meno può perseverare nel bene senza una sequela di grazie adiuvanti, né perseverare fino alla fine senza un dono speciale collegato alla sua predestinazione.

PETROBRUSSIANI

Seguaci di Pietro di Bruys, un prete ribelle che nei primi anni del secolo XII, dichiarandosi autentico rappresentante del cristianesimo e forte di una vigorosa eloquenza, si mise a predicare contro il battesimo dei bambini, contro la transustanziazione, contro le immagini, le croci e le chiese, perché Dio si

prega in ispirito, contro le preghiere per i defunti e contro l'obbedienza all'autorità ecclesiastica.

Riuscì ad ottenere un certo successo nella Provenza e nella Guascogna, nonostante avesse di fronte sa Bernardo. Ucciso a Saint-Gilles du Gard, il Venerdì santo del 1124 da una folla inferocita, fu bruciato sullo stesso rogo di croci e crocifissi che lui aveva approntato sulla piazza del paese per cuocervi della carne, a disprezzo dei cattolici. Il movimento dei petrobrussiani continuò ancora per un'altra ventina d'anni sotto la guida di un ex benedettino Enrico di Losanna che fu condannato dal Concilio di Pisa del 1135 e morì in prigione nel 1145.

QUIETISMO

Teorico del quietismo fu il sacerdote spagnolo Miguel de Molinos (1628-1696), autore di *La guida spirituale*, pubblicata a Roma nel 1675, nella quale sosteneva che la perfezione cristiana consiste in un completo, passivo abbandono in Dio, sopprimendo ogni atto esplicito di virtù e finanche ogni desiderio di santità, senza opporre alcuna resistenza alle tentazioni o alle azioni immorali ma accettandole passivamente come vengono, perché per l'anima annientata in Dio non c'è nulla che possa essere peccato. Nelle quasi ventimila lettere di direzione scritte dal Molinos, queste idee vengono esposte in maniera più particolareggiata e ne mettono in rilievo l'ambiguità e le conseguenze malefiche.

Condannato da Innocenzo XI nel 1687 Molinos ritrattò i propri errori. Però in Francia il quietismo, se pure in maniera mitigata, ebbe due bizzarri rappresentanti nel barnabita Francesco Lacombe e in Madame Guyon: quest'ultima poi riuscì a ingarbugliare lo stesso Fènelon, col quale entrò in polemica il Bossuet. Nel 1699 Innocenzo XII condannò ventitrè proposizioni estratte dal libro di Fènelon: *Spiegazione delle massime dei santi*, e così pose termine a quella che fu chiamata

“controversia del puro amore” e che si condensava nella prima proposizione condannata: “Esiste uno stato abituale di amor di Dio, che è carità pura e scevra di qualunque interesse proprio. Né il timor delle pene, né il desiderio della ricompensa vi hanno parte. Non si ama Dio con l'idea di meritare di raggiungere la perfezione, né per ottenere la felicità che si trova nell'amarlo”.

SPIRITUALI

Gruppo abbastanza nutrito di francescani esaltati, che riprendendo le idee di Gioacchino da Fiore (vedi: Gioacchimiti) e predicando la povertà evangelica, pretendevano riformare la Chiesa invischiata nel temporale. Francesco d'Assisi, “l'angelo del sesto sigillo dell'Apocalisse” secondo questi Spirituali, era già venuto a inaugurare la terza età dello Spirito Santo, in cui i francescani spirituali avrebbero istaurato il regno di Dio. Il movimento ebbe i suoi principali focolari in Toscana con Ubertino da Casale, autore di un *Arbor vitae crufixae Jesu* e nella Linguadoca con Pietro di Giovanni Olivi, di cui alcune proposizioni ereticali furono condannate, e con Gerardo da Borgo san Donnino, che scrisse un *Liber introductionis in Evangelium aeternum*, e infine nella Marca d'Ancona con Angelo Clareno.

VALDESI

Pietro di Vaux o Valdo o Valdès era un mercante di Lione, nativo del Delfinato, che dallo studio della Scrittura fu portato a vivere una vita più perfetta secondo l'ideale evangelico. Desideroso di far conoscere la Bibbia al popolo, con l'aiuto di due sacerdoti suoi amici, iniziò la traduzione in volgare, ma nel 1170 essendo morto improvvisamente uno dei due sacerdoti, credette di vedere in questo una chiamata del Signore, e dopo d'aver distribuito tutto ai poveri e abbandonata la moglie, si mise a predicare la povertà e la penitenza per le piazze di Lione dei dintorni, attaccando anche le eccessive ricchezze della Chiesa e ➤

la cattiva condotta del clero. Attorno a lui si costituirono dei gruppi che si diedero il nome di “poveri di Lione” e che il popolo chiamò valdesi. La predicazione di Pietro e di altri laici accodatisi a lui e che senza alcuna preparazione intendevano piegare la Scrittura, preoccupò l'arcivescovo di Lione, che proibì loro di predicare. Pietro appellò a Roma e papa Alessandro III pur approvando il modo di vivere di seguaci di Valdi li sottopose per la predicazione all'autorità episcopale del uogo. Pietro non volle sottostare e seguì a predicare senza alcuna autorizzazione, sicché l'arcivescovo fu costretto a condannarlo. Papa Lucio III nel 1184 approvò la sentenza del prelado lionese, e fu allora che Pietro con i suoi passò all'eresia: negò il sacerdozio nella Chiesa, dissero che l'uomo si salva da solo senza l'appartenenza a una Chiesa qualunque e che ogni fedele è depositario dello Spirito Santo; poi negò la presenza reale eucaristica, si attribuì il diritto di conferire i sacramenti da semplice laico, non ammise altre preghiere oltre il Pater noster ritenne il giuramento una bestemmia e negò alla società il diritto di punire e alla Chiesa il diritto di possedere. Il movimento valdese s'organizzò in setta, con capi propri che vivevano di elemosina e in perfetta castità; si diffuse nel Delfinato, nella Provenza, nella Linguadoca, in Germania, nella Spagna, nella Boemia, nella Polonia e si attestò solidamente in alcune vallate delle Alpi piemontesi dove in seguito Pinerolo e Torre Pellice costituirono il centro preferito dei valdesi. Nel 1533, nel sinodo di Cinforan, i valdesi aderirono alla dottrina calvinista, e perciò oggi vengono considerati come una setta protestante. Attualmente il loro numero non supera i cinquantamila, di cui trentamila in Italia.

WYCLEFFITI

Giovanni Wyclef (1324-1384), parroco di Fillingan, elemosiniere del re, accumulatore di benefici ecclesiastici e maestro di teologia a Oxford, scrisse una serie di opere (Il dominio divino, nel 1375, Il Dominio civile, ancora nel 1375, La Chiesa nel 1378, L'ordine cristiano, L'apostasia e L'Eucarestia nel 1379, e la più importante opera, il Trialogus, nel 1382) in cui si atteggiava a riformatore e rivoluzionario. La sua dottrina è sintetizzata nelle quarantacinque proposizioni condannate dal Concilio di Costanza, il 4 maggio 1415. Scagliandosi contro la Chiesa romana, diventata sinagoga di Satan e corpo dell'anticristo, sosteneva che la Chiesa deve essere puramente spirituale, senza gerarchia, quasi senza sacramenti e senza sacerdozio, costituita invisibilmente dai predestinati. Poiché la sovranità appartiene soltanto a Dio, e il potere viene esercitato sotto l'autorità di Dio e quasi per delegazione divina, non ha diritto alla sovranità sia temporale che spirituale che non si trova nello stato di grazia; di conseguenza, il papato, il clero, i monaci, accusati tutti di peccato, non rappresentano nessuna autorità. La Bibbia è l'unica regola di salvezza e perciò Wyclef ne favorì la traduzione nella lingua nazionale. Inoltre negava la transustanziazione e la libertà umana, sostenendo la predestinazione degli eletti e dei reprobri. Queste teorie trovarono fautori nella corte inglese, avida di beni ecclesiastici, e propagandisti popolari che si chiamavano “i poveri preti” ma che il popolo chiamò lollardi. Condannato nel sinodo di Canterbury del maggio 1382, Wyclef morì due anni dopo. I suoi seguaci furono dispersi da Enrico IV di Lancaster nei primi anni del secolo XV. ●

Fonte: Aleteia



Anglicanesimo, la via media che accontenta tutti

Nel corso della storia, la Chiesa cattolica ha dovuto constatare, a malincuore, molteplici separazioni da parte di diverse sue membra, non senza accorati interventi e generosi tentativi volti ad evitare scismi irrecuperabili.

La vulgata che oggi domina è quella degli errori commessi da entrambe le parti. Non vogliamo nasconderci dietro a un dito: è vero che, sovente, alla base di alcune delle separazioni più note vi fossero anche questioni di natura politica, ma ciò non può in alcun modo giustificare l'allontanamento dalla retta dottrina e dalla morale di cui la Chiesa cattolica e la Sede di Pietro in particolare sono sempre stati fedeli custodi e da cui le chiese riformate, alias eretiche, hanno sentito da subito la necessità di allontanarsi.

Uno dei casi storici di maggior portata in cui lo scisma è stato dettato da questioni di natura politica è, senz'ombra di dubbio, la separazione della Chiesa d'Inghilterra dalla comunione con Roma. Parliamo di scisma politico per il semplice fatto che esso è stato guidato direttamente dal sovrano regnante d'Inghilterra, Re Enrico VIII.

Tutti sanno che la causa scatenante è stata la volontà del viziato sovrano di separarsi dalla propria consorte, Caterina d'Aragona, per contrarre matrimonio con Anna Bolena. A onor del vero, i rapporti tra la corte di San Giacomo e la Sede romana erano già tesi per il presunto favoreggiamento, da parte del Papa, delle politiche del Re di Spagna, nonché Imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo V, a svantaggio delle aree di influenza inglesi. ▶

Queste tensioni politiche si acuirono nel momento in cui Enrico VIII cercò di ottenere il riconoscimento canonico dell'annullamento del proprio matrimonio. Infatti, Caterina d'Aragona era stata brevemente sposata col fratello di Enrico prima che questi morisse; il re allora sostenne che Dio aveva voluto punire il matrimonio con la moglie di suo fratello negandogli l'arrivo di un erede maschio: la coppia aveva infatti soltanto una figlia, la futura Regina Maria. Chiaramente si trattava di un pretesto e, per quanto la storia imputa il rifiuto papale alla volontà di non contrariare il sovrano spagnolo (Caterina era infatti figlia del nonno di Carlo V), un regolare tribunale ecclesiastico accertò che il primo matrimonio di Caterina non era stato consumato e, pertanto, anche volendo prendere come valida la motivazione addotta dal sovrano (già di per sé discutibile, poiché in occasione delle nozze era stata concessa una dispensa papale ad hoc), l'annullamento fu negato per mancanza di ogni ragionevole motivazione.

Enrico decise così di procedere con lo scisma: mediante l'Atto di Supremazia del 1534¹ si autoproclamò capo supremo in Inghilterra non solo del potere temporale, ma anche di quello spirituale, primato tipico del Pontefice, in modo tale da poter far annullare il matrimonio per sua propria autorità. I vescovi inglesi e gli ufficiali governativi furono costretti a pronunciare un giuramento in cui veniva riconosciuta questa prerogativa del sovrano. Per paura delle ripercussioni, la maggioranza si adeguò senza troppi rimorsi, ma alcuni opposero un secco rifiuto al ripudio della fede; tra loro, San John Fisher, vescovo di Rochester, e San Tommaso Moro,

1. Col primo Act of Supremacy del 1534, Enrico VIII fu proclamato dal Parlamento «il solo supremo Capo sulla terra della Chiesa d'Inghilterra», escludendo di fatto il Papa dal governo della Chiesa nel suo regno. Nel 1537 fu passato un atto simile dal Parlamento irlandese, ma nella terra di San Patrizio la presenza cattolica sarebbe rimasta sempre maggioritaria, seppur esclusa dalle posizioni di potere. L'Act of Supremacy venne infine abolito dalla Regina Maria nel 1554.



After Hans Holbein il giovane,
Re Enrico VIII (1560)

Lord Gran Cancelliere d'Inghilterra, nonché ex amico personale del re, che subirono il martirio.

La riforma di Enrico VIII, comunque, come già accennato, fu più politica che religiosa: il sovrano, infatti, non si considerava capo di una nuova





chiesa, bensì capo della Chiesa cattolica in Inghilterra; ovviamente tale qualifica è di per sé assurda, sappiamo tutti che la Chiesa è *unam, sanctam, catholicam et apostolicam*, ma ricordiamo altresì essere proprio degli inglesi inventare titoli e onori a proprio vantaggio. Seguendo questo ragionamento, comprendiamo il motivo per il quale nell'anglicanesimo odierno gli elementi di deri-

vazione cattolica siano presenti soprattutto nella sfera che orbita intorno alla famiglia reale: primo tra tutti, il titolo di *defensor fidei* proprio del monarca, accordato dal Papa per una precedente presa di posizione contro Lutero e che il sovrano stesso si fece rinnovare dal Parlamento. Ancora, l'uso della *cap of maintenance*, un copricapo simile al camauro pontificio e adoperato tutt'oggi annualmente per l'apertura del Parlamento e, infine, tema di stretta attualità, la liturgia d'incoronazione, derivata pari pari dalla liturgia cattolica.

Se, quindi, la riforma di Enrico aveva le connotazioni di anticattolicesimo politico (anticapismo), non aveva quelle di anticattolicesimo dottrinale. Fu in realtà Thomas Cromwell (zio di Oliver), in qualità di Primo Ministro de facto del re (la carica ufficiale ancora non esisteva) a perseguire una linea avversa alle tradizioni del cattolicesimo, ma i membri del Consiglio Privato guidati dal duca di Norfolk (la più importante famiglia della nobiltà britannica che non si convertì mai all'anglicanesimo) persuasero Enrico a sbarazzarsene.

Tutte queste condizioni incerte permisero che, alla morte del sovrano e dopo il breve regno del figlio Edoardo VI (avuto con la terza moglie), con l'ascesa al trono di Maria vi fossero buone speranze per tentare il ripristino del cattolicesimo nel regno. Infatti, non vi erano questioni dottrinali particolarmente ostacolanti, non vi erano atti formali di separazione tra le chiese, si trattava piuttosto di riconoscere nuovamente il primato petrino e, soprattutto, far sì che questo venisse riconosciuto dai vescovi e dalla popolazione. I metodi di Maria furono probabilmente discutibili (non però insoliti per l'epoca) e, bisogna riconoscerlo, l'efficacia del suo operato per questo scopo fu limitata.

Alla sua morte, salì al trono Elisabetta, figlia di Enrico e di Anna Bolena. Fu sotto il suo regno che, invece, si perpetrò lo scisma vero >

e proprio: infatti, Elisabetta aveva chiare tendenze protestantizzanti, tendenze che si erano diffuse in parte della popolazione e in parte anche di alcuni circoli d'élite, e che si erano affermate come dominanti nel vicino più stretto dell'Inghilterra, la Scozia. Poiché tuttavia sarebbe stato inconcepibile per la sovrana smantellare la Chiesa d'Inghilterra per creare un'organizzazione presbiteriana come quella scozzese, si optò per un'ampia tolleranza di tutte le ideologie eretiche protestanti e si protestantizzò, nei limiti del possibile, la struttura ecclesiastica. Venne difatti abolito il celibato, cadde la dottrina della transustanziazione, venne sfavorito il culto mariano e via dicendo. Elisabetta, ovviamente, si confermò quale governatore supremo della chiesa² e per questo motivo fu scomunicata da San Pio V nel 1570³: lo scisma era così ultimato.

Non si pensi, tuttavia, che i guai per i cattolici fossero terminati: infatti, l'età elisabettiana, di cui si ha così venerata memoria nella storiografia britannica, fu caratterizzata da una brutale persecuzione dei cattolici, tra i quali la vittima più illustre fu indubbiamente Maria Stuarda. Quando alla morte di Elisabetta, però, si unirono le corone di Inghilterra



e Scozia, alla chiesa presbiteriana scozzese venne garantita non solo tutela, ma anche le stesse considerazioni di una chiesa di stato; riguardi che certamente non si erano tenuti nei confronti dei cattolici.

Vennero poi periodi turbolenti, col periodo repubblicano di Cromwell e, dopo la restaurazione, sedettero sul trono sovrani formalmente anglicani, ma con forti simpatie cattoliche. Ciò continuò fino agli anni di Re Giacomo II, quando il Parlamento, con un coup de theatre, dichiarò decaduto il sovrano (che si era proclamato palesemente cattolico) e chiamò a regnare Maria Stuart,

2. Nel secondo Act of Supremacy del 1558 la definizione del monarca venne modificata da “capo supremo” a quella di “governatore supremo”, per evitare alcune rimostranze circa un capo donna. Come nel primo caso, l'atto venne esteso all'Irlanda. A subire le pene per il mancato rispetto di questa legge furono solo i cattolici, mentre i nonconformisti (come i puritani), che pure non riconoscevano il sovrano come figura religiosa, non solo vennero tollerati, ma esercitarono influenze non trascurabili su buona parte del clero.

3. Con la bolla pontificia *Regnans in Excelsis*, Papa Pio V scomunicò Elisabetta come eretica liberando i fedeli cattolici d'Inghilterra dall'obbligo di riconoscerla quale regina e, di conseguenza, di obbedire ai suoi ordini.



figlia primogenita di Giacomo II, moglie dello statolder delle Province Unite Guglielmo d'Orange-Nassau, a sua volta incoronato re per volere di lei.

Fu la cosiddetta Glorious Revolution, per quanto di glorioso si possa riscontrare ben poco. Ai cattolici venne così dato un ulteriore giro di vite per la propria pratica religiosa, ma anche nella stessa Chiesa anglicana si diffuse il timore di adoperare simboli cattolici che pure essa stessa aveva in precedenza conservato, come indossare le casule, celebrare all'altare, usare l'incenso, svolgere il servizio

di preghiera con la comunione (poteva essere scambiato per una Messa!); per queste ragioni, tutt'oggi in Inghilterra vi è una marcata separazione tra la cosiddetta High Church, ovvero le cattedrali o abbazie che hanno conservato liturgie solenni simili al cattolicesimo, e la Low Church, cioè la maggior parte delle comuni parrocchie che offre servizi simil-luterani. Si potrebbe affermare che non esista un criterio che ci possa aiutare ad inquadrare la liturgia anglicana: l'unica regola sono i gusti del vicario.⁴

Ma allora, qual è la matrice comune che tiene insieme la Chiesa anglicana? Formalmente i 39 articoli di religione, una specie di confessione di fede, all'infuori dei quali ognuno può pensare quel che vuole e, soprattutto, il rigetto dell'autorità papale, che del resto è la ragione alla base di tutta la vicenda. Non vi è quindi necessità di un'unica chiesa; il sovrano del Regno Unito è rimasto capo soltanto della Chiesa d'Inghilterra, mentre l'Arcivescovo di Canterbury viene riconosciuto quale guida spirituale da tutta la Comunione Anglicana, composta dalle chiese delle ex-colonie britanniche: la Chiesa d'Irlanda, la Chiesa Episcopale statunitense, le chiese africane, eccetera.

Lo stato delle cose rimase pressoché immutato fino all'Ottocento, segnatamente quando nel 1833 il Parlamento soppresse alcune diocesi anglicane. Alcuni studiosi si interrogarono allora su quale fosse la posizione della chiesa inglese, se una via verso Cristo o un soggetto sottomesso all'autorità statale. Nacque così il movimento di Oxford, di cui uno dei membri più illustri era John Henry

4. Durante il suo regno, Elisabetta I impostò infatti l'anglicanesimo su una via media, da un lato per salvaguardare la tradizione cattolica della struttura ecclesiale, da cui derivava la sua stessa autorità, dall'altro per soddisfare le proprie personali simpatie filo-riformiste. Venne perciò confermato il Book of Common Prayer, che contiene tuttora testi molto diversi tra loro, alcuni simili alla liturgia cattolica, altri decisamente più protestanti. Con l'arrivo di Guglielmo III e Maria II le liturgie filo-cattoliche caddero in disuso, finché non vennero parzialmente riscoperte dal movimento di Oxford e nuovamente accettate. Ciò ha portato alla situazione odierna in cui la tipologia di liturgia celebrata segue essenzialmente i gusti personali di chi la celebra.



Newman. Dal movimento di Oxford scaturì il filone dell'anglo-cattolicesimo, ovvero di quei fedeli anglicani che si ponevano come via media con Roma: rivalutazione della liturgia cattolica e della transustanziazione, traduzione in inglese del *Missale Romanum*, pretesa di una chiesa più indipendente dallo stato, ma ancora un rifiuto secco dell'autorità papale e di quello che loro chiamavano devozionalismo (una delle accuse più frequentemente mosse da Newman ai cattolici prima della conversione).

Nel frattempo, la ricostituzione delle diocesi cattoliche da parte di Pio IX⁵ aveva aperto l'opportunità per nuove riflessioni; in primis, ai cattolici venne finalmente concessa, seppur con un iniziale tentativo di opposizione da parte governativa, una normale organizzazione diocesana e, in aggiunta a ciò, il cattolicesimo non fu più un argomento tabù ma, al contrario, divenne una realtà con cui parte dell'anglicanesimo iniziò a confrontarsi seriamente. Grazie al Roman Catholic Relief Act 1829, che abolì i giuramenti precedentemente richiesti ai detentori di uffici sotto la Corona circa il rinnego della transustanziazione e della dottrina della Messa (mantenendo solo quello di fedeltà al sovrano), aumentarono anche i cattolici attivi in importanti cariche statali; particolare menzione meritano i parlamentari cattolici irlandesi, ammessi a Westminster dopo anni in cui le contee d'Irlanda erano state rappresentate dalla sola minoranza protestante.⁶

In questo contesto si inseriscono l'azione e il pensiero del futuro cardinal Newman. Il giova-

ne John era fin da piccolo rimasto attratto dalla carriera ecclesiastica e, così, ricevette gli ordini nella Chiesa d'Inghilterra e divenne "presbitero".⁷ Inizialmente, era espressione dell'ala evangelica dell'anglicanesimo; col tempo, tuttavia, divenne di idee maggiormente liberali, cosa che gli consentì di avere contatti con la cosiddetta High Church e con quello che sarebbe diventato il movimento di Oxford. Egli rimase attratto dalla liturgia, dalla presenza di una chiesa visibile nei segni sacramentali, dalla devozione che i rituali esprimevano. Ritratto così le idee di gioventù e si dedicò interamente alla ricerca di una soluzione che chiarisse, una volta per tutte, la posizione della Chiesa



5. Pio IX, con la Lettera Apostolica *Universalis Ecclesiae*, ripristinò la regolare suddivisione dell'Inghilterra in diocesi, pur non potendo mantenere le antiche denominazioni e località delle sedi episcopali. La restaurazione della gerarchia cattolica fu percepita dall'opinione pubblica come un'intollerabile intromissione pontificia nelle questioni interne e ciò spinse il Parlamento ad approvare l'Ecclesiastical Title Act 1851, che vietava ai vescovi non anglicani di assumere titoli episcopali.
6. L'Irlanda, come già detto, rimase sempre a maggioranza cattolica, con l'eccezione del nord, a maggioranza protestante. Rispetto all'Inghilterra, le persecuzioni fisiche erano meno frequenti; ciò consentì che la gerarchia cattolica non venisse mai smantellata del tutto. Solo nelle contee dell'Ulster rimaste nel Regno Unito anche dopo l'indipendenza irlandese il pregiudizio anticattolico è rimasto molto elevato fino ai nostri giorni, ma va ricordato, a onor del vero, che la responsabilità di tale sentimento ricade maggiormente sulle confessioni presbiteriane nate dalla migrazione di fedeli scozzesi che non sulla Chiesa anglicana d'Irlanda.



anglicana. Egli arrivò così a teorizzare che la pietra fondante su cui basarsi fossero il cristianesimo delle origini e gli insegnamenti dei Padri della Chiesa: ciò implicava il riconoscimento dell'autorità della Chiesa cattolica, del Sacrificio Eucaristico, del sacerdozio, della dottrina e della morale. Si scagliò così contro il liberalismo, che pretendeva di concedere all'uomo tutti i suoi piaceri,

tutte le sue volontà, a discapito dell'insegnamento della Chiesa. Ciò che, invece, non mutò fu il suo sentimento antipapale, aggravato da un viaggio a Roma in cui rimase deluso dalla

scarsa moralità di alcuni ambienti cattolici. Per tale ragione, espresse parere contrario alla liberalizzazione dei cattolici negli ambienti politici e sociali: nella sua visione, difatti, la Chiesa anglicana era essa stessa membro della Chiesa delle origini, da cui il cattolicesimo post-tridentino si era inevitabilmente allontanato. Il decadimento dell'anglicanesimo non si risolveva, pertanto, migrando in un'altra confessione, bensì cercando di difendere i veri valori cristiani su cui una vera Chiesa si sarebbe basata.

Questo modo di pensare, definito come via media, sarebbe passato alla storia come un tratto distintivo della sua personalità, per quanto egli stesso l'avrebbe, in breve tempo, rinnegato. Newman si accorse, infatti, che nella storia della Chiesa la sede di Pietro

7. Le virgolette sono d'obbligo. Infatti, la tradizione cattolica ha sempre considerato invalide le ordinazioni anglicane, pur senza documenti ufficiali che attestassero tale posizione. Leone XIII nel 1896, mediante la Lettera Apostolica Apostolicae Curae chiuse il dibattito sulla questione, sancendo definitivamente, non senza approfondite motivazioni, l'invalidità delle ordinazioni anglicane, dalla quale discende, di conseguenza, la nullità di tutti i sacramenti impartiti dal clero anglicano.



aveva sempre custodito il deposito della fede dagli attacchi delle eresie: in particolare, fu colpito dal ruolo assunto dal Pontefice per difendere la fede dagli attacchi dei monofisiti nel V secolo. Iniziò a pensare, allora, che adducendo il pretesto del ritorno alle origini, pretesto che gli stessi monofisiti avevano fatto proprio, anche l'anglicanesimo si fosse irrimediabilmente allontanato dalla verità.

Seguirono così anni turbolenti: nel 1841 rimase sconvolto dalla decisione di istituire, a Gerusalemme, un vescovo anglicano in comune coi luterani. Come era possibile, considerando che i luterani rifiutavano l'idea stessa di Ordine Sacro? Ancora, comprese come lo sviluppo della teologia cattolica nel tempo non fosse un rinnego del passato, bensì una sua miglior comprensione.

Giunse così alla determinazione di convertirsi al cattolicesimo. Dopo un'iniziale esitazione, venne battezzato nel 1845 e, considerato il suo stato di celibato, invitato a proseguire il ministero sacerdotale nella Chiesa cattolica. Aderì agli Oratoriani di San Filippo Neri, da lui ritenuto il miglior sistema per esportare il cattolicesimo in Inghilterra, e Papa Pio IX, dopo

averlo incontrato personalmente, lo nominò capo dell'Ordine nel suo Paese. Da qui iniziò un'intensa attività di apostolato, non sempre senza ostacoli. Newman era stato infatti un personaggio molto apprezzato dall'opinione pubblica conservatrice britannica, la quale avvertì la sua conversione come un tradimento verso la Patria. Dovette inoltre affrontare le resistenze di molti cattolici che lo guardavano con sospetto. Quanti, infatti, avevano conservato integra la fede in famiglia sin dai tempi della Riforma, concepivano ormai il cattolicesimo come un fatto meramente privato, da mantenere tra le mura domestiche: la società inglese era anglicana e tale doveva rimanere. Newman, invece, per primo operò con lo scopo di diffondere il cattolicesimo tra la società, facendolo diventare una questione pubblica. Di qui avvertì la necessità del maggior coinvolgimento dei laici, questione sulla quale si scontrò con l'Arcivescovo di Westminster (nonché suo vecchio amico), il cardinale Manning, il quale aveva una visione ecclesiale decisamente più chiusa in se stessa.

La sua opera fu importante anche per sollevare i cattolici inglesi dall'accusa di obbedire ciecamente agli ordini del Papa contrastando

quello che sarebbe stato l'interesse nazionale. Newman, invece, introdusse il concetto di primato della coscienza, concetto che sarebbe stato molto caro, nel secolo successivo, al card. Joseph Ratzinger e futuro Benedetto XVI. Egli infatti spiegò come i cattolici dovessero obbedire solo alla propria coscienza, che costituiva la voce di Dio nell'animo umano. Di qui la necessità dell'infallibilità papale, perché non sarebbe stato concepibile che la coscienza venisse in contrasto con la voce di colui che è chiamato a difendere proprio la fede e la morale. Sottolineò così come non vi fossero ostacoli al pronunciamento del dogma di infallibilità, ma che questo dovesse limitarsi alle questioni religiose, non politiche. Effettivamente, il Concilio Vaticano I seguì proprio questo tracciato, deludendo sia la corrente negazionista del dogma che avrebbe costituito il gruppo scismatico dei vetero-cattolici, sia la corrente più intransigente che avrebbe auspicato un pronunciamento non limitato alle definizioni *ex-cathedra*.

A motivo della grande considerazione che Leone XIII nutriva per Newman, e dell'opera da questi svolta per la Chiesa cattolica in Inghilterra, il Papa lo nominò cardinale nel 1879, pur senza elevarlo alla dignità episcopale (fatto non insolito per l'epoca). Il cardinal Newman si spense infine nel 1890. Sulla sua tomba volle che fosse posto un epitaffio esplicativo del suo percorso di vita: «*Ex umbris et imaginibus in veritatem*».

La sua figura lasciò un ricordo positivo sia nei cattolici sia negli anglicani. Difatti, nonostante gli screzi che in vita aveva avuto con entrambe le parti, gli anglicani apprezzarono la sua onestà nel non attaccare la loro comunità che, seppur scismatica, lo aveva avvicinato alla fede. Per contro, i cattolici ne ricordarono il coraggio della conversione e l'opera

per l'affermazione pubblica della fede nel Paese. Il card. Newman è stato canonizzato da Papa Francesco nel 2019 e viene ricordato anche dalla comunità anglicana.

Egli è tutt'oggi esempio per i "sacerdoti" anglicani che, stanchi della palese apostasia in cui versa la loro confessione e riguardo alla quale la sede di Canterbury sembra ormai non soltanto voltarsi dall'altra parte, bensì incoraggiarla, intendono percorrere un cammino verso la Chiesa cattolica. È il caso del dott. Gavin Ashenden, ex cappellano della Regina Elisabetta II, il quale ha scelto di abbandonare l'anglicanesimo dopo aver appreso della lettura, durante un servizio di preghiera in una cattedrale anglicana, di un passo del Corano negante la divinità di Cristo.

Un simile percorso è stato compiuto anche da svariati "vescovi" che hanno compreso l'inconsistenza della dottrina della Chiesa d'Inghilterra. Alcuni di loro, come mons. Nazir-Ali, la cui conversione ha ottenuto un discreto risalto mediatico in Inghilterra, hanno compiuto un ulteriore passo diventando sacerdoti dell'Ordinariato personale di Nostra Signora di Walsingham⁸, ottenendo poi dalla Santa Sede titoli onorifici monsignorili (non potendo, essendo buona parte del clero anglicano coniugato, essere elevati all'ordine episcopale).

Preghiamo quindi il Signore affinché continui ad illuminare le menti degli uomini di buona volontà che ancora operano in correnti scismatiche affinché si convertano ma, soprattutto, affinché una comunità ecclesiale storica quale quella inglese possa, per intercessione di San Giorgio e del cardinale Newman, riparare una volta per sempre una ferita apertasi per un vizio personale di un re vissuto ormai cinquecento anni fa e tornare finalmente alla piena comunione con la Sede di Pietro, sola custode della verità. ●

8. Istituito da Papa Benedetto XVI con la Costituzione Apostolica *Anglicanorum Coetibus* per accogliere i sacerdoti fuoriusciti dall'anglicanesimo, ai quali viene concessa l'ordinazione anche se coniugati e viene concesso il mantenimento di elementi della tradizione anglicana nella liturgia.

di Diego Passaniti



THE
BOOK
OF
MORMON

ANOTHER TESTAMENT
OF JESUS CHRIST

| Mormoni

Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

Lettera ai Galati 1,8-10

I seguaci della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, comunemente noti come mormoni, sono un gruppo che nasce proprio dalla predicazione di un uomo istruito da un angelo, ben 18 secoli dopo la venuta di nostro Signore. Tuttavia, nonostante abbiano assunto l'insolito privilegio di auto-canonizzarsi, non possiamo accettare la loro pretesa di essere la Chiesa di Gesù Cristo. La ragione è semplice: la Chiesa fondata dal nostro Signore Gesù Cristo è una realtà che si è protratta attraverso il corso della storia. Essi non possono negare che c'è una linea ininterrotta dai primi apostoli fino ai giorni nostri. Le prove dell'esistenza della Chiesa cattolica, l'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, si trovano in ogni epoca, in storie narrate in ogni continente, in ogni grande nazione e in città di antica maestosità, anche se alcune di queste ormai giacciono in rovina. I mormoni, tuttavia, potrebbero argomentare in modo più convincente la loro pretesa di rappresentare una nuova forma di religione, ma in tal caso si avvicinerebbero maggiormente a una revisione della fede di Maometto. Il mormonismo fu istituito da un uomo di nome Joseph Smith, il quale nacque nel 1805. Nessun individuo che abbia vissuto prima del XIX secolo ha mai ricevuto menzione della sua chiesa. Inutilmente cerchiamo segni e profezie nelle Sacre Scritture o nei registri storici che annuncino

l'avvento di quest'uomo o della sua religione. Tuttavia, nel 1830, all'età di venticinque anni, Smith riuscì a convincere alcuni seguaci e forse anche sé stesso, che il mondo aveva atteso per tutto questo tempo la sua venuta per portare una vera religione. Quando Joseph Smith era ancora un bambino di soli dieci anni, nel 1815, la sua famiglia decise di abbandonare il Vermont per stabilirsi nella contea di Ontario, nello stato di New York. Purtroppo, quella regione era afflitta da varie sette fanatiche che si contendevano la supremazia. Trascorsi cinque anni, Joseph, dopo aver partecipato a innumerevoli esperienze revivaliste, cominciò finalmente a vivere delle misteriose visioni personali. Dalle sue testimonianze, apprendiamo che una volta egli ebbe la visione di una colonna di luce che risplendeva sopra di lui, accompagnata da due figure. Una di queste figure, rivolgendosi a lui per nome, indicò l'altra e gli disse: Questo è il mio amato Figlio, ascolta.¹ Questa esperienza, qualora fosse vera, fece di Joseph Smith il primo essere mortale a contemplare il volto del Padre Eterno in vita, un privilegio che neppure a Mosè fu concesso. Joseph allora chiese quale fosse la vera religione tra tutte le sette esistenti. La risposta che ottenne fu che non avrebbe dovuto aderire a nessuna di esse, poiché tutte erano fallaci. Perciò, sembra che nel 1820 non fosse possibile trovare la vera fede. La succes-



1. cfr. Mt. 3, 17 e Lc. 9, 35.

siva visione di notevole importanza si verificò in una notte di settembre del 1823, quando un angelo di nome Moroni, un messaggero inviato dalla presenza di Dio, apparve a Smith e gli comunicò che era stato chiamato a restaurare la Chiesa di Gesù Cristo, la quale si diceva fosse rimasta dormiente per molti secoli. Moroni gli rivelò anche l'esistenza di un luogo segreto in cui avrebbe trovato delle tavole d'oro su cui erano incisi non solo la storia fino ad allora sconosciuta dei primi abitanti dell'America del Nord, ma anche gli insegnamenti di Cristo, che era apparso in America dopo la sua risurrezione. Quattro anni più tardi, Smith raccontò di aver dissotterrato le tavole da una tomba indiana situata vicino alla sua casa a Palmyra, nello stato di New York. Egli affermò di aver scoperto anche un paio di occhiali soprannaturali composti da due cristalli, inseriti in una montatura d'argento. Tali occhiali erano necessari per decifrare i misteriosi caratteri incisi sulle tavole. Tuttavia, poiché Smith non sapeva leggere né scrivere correttamente, si avvale dell'aiuto di un insegnante di nome Oliver Cowdrey per registrare la traduzione delle visioni. Mentre Cowdrey scriveva diligentemente, Joseph traduceva il contenuto delle tavole, che rimanevano nascoste alla vista da una tenda. La composizione risultante da questa decifrazione e trascrizione, fu chiamata Libro di Mormon e fu pubblicata nel 1830. Il Libro di Mormon costituisce un racconto straordinario, che sostiene di essere una sintesi degli avvenimenti divini tra due antiche popolazioni americane: i G Jarediti, che furono guidati dalla Torre di Babele al momento della confusione delle lingue, e i Nefiti, che giunsero da Gerusalemme poco



prima della cattività babilonese. Secondo questa rivelazione, l'America è la terra di Sion, dove la nuova Gerusalemme sarà eretta mediante la riunione delle tribù di Israele, precedentemente disperse, in vista della seconda venuta del Messia. La prefazione di questo libro riporta la testimonianza di tre individui che affermano di aver avuto una visione spirituale del manoscritto originale, scritto su tavole d'oro. Si considerano davvero fortunati poiché, per volontà divina, queste tavole furono rese disponibili rapidamente anche agli scettici. Avendo ricevuto un comando divino di organizzare la Chiesa, o meglio riorganizzarla, il profeta Smith fondò il Mormonismo nel 1830 a Fayette, nello stato di New York, insieme a sei fedeli seguaci. Nello stesso anno,



ricevette un'altra rivelazione in cui veniva ordinato come veggente, predicatore, profeta, apostolo di Gesù Cristo e anziano della sua Chiesa. Nel 1831, guidato da continue rivelazioni, sotto l'ispirazione divina, Smith ordinò ai suoi seguaci di consacrare tutte le loro proprietà al servizio di Dio e di istituire una banca. Egli stesso assunse la posizione di presidente della banca. Nel 1837, però, si trovò in difficoltà e la banca, istituita con intenti divini, andò in fallimento. Al profeta mormone fu rivelato un altro comandamento, che gli ordinava di introdurre la pratica della poligamia all'interno della sua chiesa. Di conseguenza, il Santo degli Ultimi Giorni prese con sé diverse mogli, arrivando a formare un'unione con circa una ventina di donne. Questo provocò non

poche controversie sia all'interno che all'esterno della sua comunità, causando un grave scisma e indebolendo la posizione influente di Smith. Il capo dei Mormoni si avvale della forza per sopprimere l'opposizione, ma le sue tattiche repressive e il suo governo autocratico portarono solo a una maggiore divisione tra i suoi seguaci. Nel giugno del 1844, sia lui che suo fratello, furono arrestati e imprigionati. Il 27 giugno, un gruppo di circa duecento uomini fece irruzione nella prigione e assassinò i fratelli Smith. Così, la guida della Chiesa passò a un successore, che guidò la comunità rimanente verso il Grande Lago Salato, nello Utah, dove ancora oggi si trova la sede centrale. Il successo iniziale del mormonismo fu in gran parte attribuibile all'intelligenza e alla carismatica personalità di Joseph Smith. Tuttavia, la natura corrotta di quest'uomo avrebbe sicuramente portato alla rovina degli

stessi, se fosse sopravvissuto. La sua morte, tuttavia, ha trasformato questo mormone in martire e ha permesso a leader più capaci di assumere il comando, garantendo così la durata della chiesa nel tempo. La religione concepita e sviluppata da Smith si basa su tredici principi di fede. In essi vengono riportate in vita alcune delle dottrine eretiche storicamente considerate obsolete. Così, senza alcuna apparente continuità almeno sul piano umano, i mormoni hanno ripreso e portano avanti l'opera di Ario, Pelagio e Montano, facendo rivivere le loro antiche eresie.² Per fare qualche esempio, essi negano la dottrina del peccato originale e, in opposizione alla pratica cattolica, vieta il battesimo dei bambini. Solo Dio conosce quanti milioni di anime il diavolo ha conquistato a causa di questa ►

evidente deviazione dalla tradizione cristiana. Il sacramento del Battesimo, quando amministrato a un neonato, porta infallibilmente la misericordia redentrice di Dio all'anima del bambino, santificandola e, in caso di morte prematura, conducendola direttamente alla visione beatifica. Questa verità rimane valida anche quando il Battesimo viene correttamente amministrato da una persona che non è credente o eretica. Per questo motivo, la Santa Chiesa ha condannato con la massima fermezza qualsiasi dottrina che trascuri il Battesimo dei bambini. Questa sacra tradizione è stata solennemente riaffermata dal Concilio di Trento attraverso le seguenti parole:

«Chi nega che i fanciulli, appena nati debbano esser battezzati, anche se figli di genitori battezzati oppure sostiene che essi sono battezzati per la remissione dei peccati, ma che non contraggono da Adamo alcun peccato originale, che sia necessario purificare col lavacro della rigenerazione per conseguire la vita eterna, e che, quindi, per loro la forma del battesimo per la remissione dei peccati non debba credersi vera, ma falsa sia anatemata. Infatti, non si deve intendere in altro modo quello che dice l'apostolo: Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e col peccato la morte, così la morte si è trasmessa ad ogni uomo perché tutti gli uomini hanno peccato (Rm 5, 12), se non nel senso in cui la chiesa cattolica universale l'ha sempre inteso. Secondo questa norma di fede per tradizione apostolica anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere peccato, vengono veramente battezzati, affinché in essi sia purificato con la rigenera-

zione quello che contrassero con la generazione. Se, infatti, uno non rinasce per l'acqua e lo Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio. (Gv 3, 5)».³

La dottrina del peccato originale e il dogma della necessità universale del Sacramento del Battesimo non sono questioni di ordine naturale che possono essere risolte mediante argomentazioni razionali o considerazioni sentimentali. Si tratta invece di questioni soprannaturali che devono essere decise con rigore dal giudizio di Dio e dall'autorità che Egli stesso ha conferito alla sua santa Chiesa. E quando la Chiesa parla dall'alto della sua suprema autorità, come ha fatto nel Concilio di Trento, riconosciamo la voce di Dio, poiché Nostro Signore stesso ha dichiarato: Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato.⁴ Nessuno può ottenere la salvezza se respinge questo insegnamento. Pertanto, ricordiamo queste verità eterne non solo per difendere la fede autentica dei cattolici, ma anche per i mormoni di buona volontà che potrebbero non essere completamente consapevoli delle implicazioni della loro fede o del giudizio pronunciato dalla Chiesa contro le loro dottrine. Noi, che siamo già dentro l'ovile santo custodito dal Buon Pastore, ripetiamo spesso le parole dell'apostolo san Paolo: Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono.⁵ ●

2. Sono tutte eresie condannate dalla Chiesa nel corso dei secoli; Ario insegnava che Dio era unico, eterno e indivisibile, e quindi il Figlio di Dio, in quanto "generato", non poteva essere considerato Dio allo stesso modo del Padre proprio perché la natura divina è unica. Secondo Pelagio il peccato originale fu dei soli progenitori, non dei discendenti, e non macchiò la natura umana. Montano invece modificò la dottrina cristiana con una serie di comportamenti e precetti

3. Concilio di Trento, sessione V, 17 giugno 1546, Decreto sul peccato originale, 4.

4. cfr. Lc. 10, 16.

5. cfr. Eb. 13, 8-9.



Lamentabili sane exitu

Decreto della
Sacra Congregazione
del Sant'Uffizio
del 3 luglio 1907

SUPREMA SACRA INQUISIZIONE ROMANA ED UNIVERSALE

Con deplorevoli frutti, l'età nostra, impaziente di freno nell'indagare le somme ragioni delle cose, non di rado segue talmente le novità, che, lasciata da parte, per così dire, l'eredità del genere umano, cade in errori gravissimi.

Questi errori sono di gran lunga più pericolosi qualora si tratti della disciplina sacra, dell'interpretazione della Sacra Scrittura, dei principali misteri della Fede.

È da dolersi poi grandemente che, anche fra i cattolici, si trovino non pochi scrittori i quali, trasgredendo i limiti stabiliti dai Padri e dalla Santa Chiesa stessa, sotto le apparenze di più alta intelligenza e col nome di considerazione storica, cercano un progresso dei dogmi che, in realtà, è la corruzione dei medesimi.

Affinché dunque simili errori, che ogni giorno si spargono tra i fedeli, non mettano radici nelle loro anime e corrompano la sincerità della Fede, piacque al Santissimo Signore Nostro Pio per divina Provvidenza Papa X, che per questo ufficio della Sacra Romana ed Universale Inquisizione si notassero e si riprovassero quelli fra di essi che sono i precipui.

Perciò, dopo istituito diligentissimo esame e avuto il voto dei Reverendi Signori Consulitori, gli Eminentissimi e Reverendissimi ►

Signori Cardinali Inquisitori generali nelle cose di fede e di costumi, giudicarono che le seguenti proposizioni sono da riprovarsi e da condannarsi, come si riprovano e si condannano con questo generale Decreto:

- 1** La legge ecclesiastica che prescrive di sottoporre a previa censura i libri concernenti la Sacra Scrittura non si estende ai cultori della critica o dell'esegesi scientifica dei Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.
- 2** L'interpretazione che la Chiesa dà dei Libri sacri non è da disprezzare, ma soggiace ad un più accurato giudizio e alla correzione degli esegeti.
- 3** Dai giudizi e dalle censure ecclesiastiche, emanati contro l'esegesi libera e superiore, si può dedurre che la fede proposta dalla Chiesa contraddice la storia, e che i dogmi cattolici in realtà non si possono accordare con le vere origini della religione cristiana.
- 4** Il magistero della Chiesa non può determinare il genuino senso delle sacre Scritture nemmeno con definizioni dogmatiche.
- 5** Siccome nel deposito della fede non sono contenute solamente verità rivelate, in nessun modo spetta alla Chiesa giudicare sulle asserzioni delle discipline umane.
- 6** Nella definizione delle verità, la Chiesa discente e la Chiesa docente collaborano in tale maniera, che alla Chiesa docente non resta altro che ratificare le comuni opinioni di quella discente.
- 7** La Chiesa, quando condanna gli errori, non può esigere dai fedeli nessun assenso interno che accetti i giudizi da lei dati.
- 8** Sono da ritenersi esenti da ogni colpa coloro che non tengono in alcun conto delle riprovazioni espresse dalla Sacra Congregazione dell'Indice e da altre Sacre Congregazioni Romane.
- 9** Coloro che credono che Dio è l'Autore della Sacra Scrittura sono influenzati da eccessiva ingenuità o da ignoranza.
- 10** L'ispirazione dei Libri dell'Antico Testamento consiste nel fatto che gli Scrittori israeliti tramandarono le dottrine religiose sotto un certo aspetto particolare in parte conosciuto e in parte sconosciuto ai gentili.
- 11** L'ispirazione divina non si estende a tutta la Sacra Scrittura al punto che tutte e singole le sue parti siano immuni da ogni errore.
- 12** L'esegeta, qualora voglia affrontare con utilità gli studi biblici, deve, anzitutto, lasciar cadere quel certo qual preconcetto inerente l'origine sovranaturale della Sacra Scrittura.
- 13** Gli stessi Evangelisti e i Cristiani della seconda e terza generazione composero le parabole evangeliche in modo artificioso così da spiegare gli esigui frutti della predicazione di Cristo presso i giudei.
- 14** Gli Evangelisti riferirono in molte narrazioni non tanto ciò che effettivamente accadde, quanto ciò che essi ritennero maggiormente utile ai lettori, ancorché falso.
- 15** Gli Evangelii furono soggetti a continue aggiunte e correzioni, fino alla definizione e alla costituzione del canone; in essi, pertanto, della dottrina di Cristo, non rimase che un tenue e incerto vestigio.
- 16** I racconti di Giovanni non sono propriamente storia, ma mistica contemplazione del Vangelo; i discorsi contenuti nel suo Vangelo sono meditazioni teologiche sul Mistero della Salvezza, destituite di verità storica.
- 17** Il quarto Evangelio esagerò i miracoli, non solo perché apparissero maggiormente straordinari, ma anche affinché

fossero più adatti a significare l'opera e la gloria del Verbo Incarnato.

18 Giovanni rivendica a sé il ruolo di testimone di Cristo; in verità egli non è che un eccellente testimone di vita cristiana, ovvero della vita di Cristo alla fine del primo secolo.

19 Gli esegeti eterodossi espressero più fedelmente il vero senso della Scrittura di quanto non abbiano fatto gli esegeti cattolici.

20 La Rivelazione non poté essere altro che la coscienza acquisita dall'uomo circa la sua relazione con Dio.

21 La Rivelazione, che costituisce l'oggetto della Fede cattolica, non si è conclusa con gli Apostoli.

22 I dogmi, che la Chiesa presenta come rivelati, non sono verità cadute dal cielo, ma l'interpretazione di fatti religiosi, che la mente umana si è data con travaglio.

23 Può esistere, ed esiste in realtà, un'opposizione tra i fatti raccontati dalla Sacra Scrittura ed i dogmi della Chiesa fondati sopra di essi; sicché il critico può rigettare come falsi i fatti che la Chiesa crede certissimi.

24 Non dev'essere condannato l'esegeta che pone le premesse, cui segue che i dogmi sono falsi o dubbi, purché non neghi direttamente i dogmi stessi.

25 L'assenso della Fede si appoggia da ultimo su una congerie di probabilità.

26 I dogmi della Fede debbono essere accettati soltanto secondo il loro senso pratico, cioè come norma precettiva riguardante il comportamento, ma non come norma di Fede.

27 La Sacra Scrittura non prova la Divinità di Gesù Cristo; ma è un dogma

che la coscienza cristiana deduce dal concetto di Messia.

28 Gesù, durante il suo Ministero, non parlava per insegnare di essere il Messia, né i suoi miracoli miravano a dimostrarlo.

29 Si può ammettere che il Cristo storico sia molto inferiore al Cristo della Fede.

30 In tutti i testi evangelici, il nome "Figlio di Dio" equivale soltanto al nome "Messia" e non significa assolutamente che Cristo è vero e naturale Figlio di Dio.

31 La dottrina su Cristo, tramandata da Paolo, Giovanni e dai Concili Niceno, Efesino e Calcedonense, non è quella insegnata da Gesù, ma che su Gesù concepì la coscienza cristiana.

32 Non è possibile conciliare il senso naturale dei testi evangelici con quello che i nostri teologi insegnano circa la coscienza e la scienza infallibile di Gesù Cristo.

33 È evidente a chiunque non sia influenzato da opinioni preconcepite che Gesù ha professato un errore circa il prossimo avvento messianico, o che la maggior parte della sua dottrina, contenuta negli Evangelii sinottici, è priva di autenticità.

34 Il critico non può affermare che la scienza di Cristo non sia circoscritta da alcun limite, se non ponendo ipotesi - non concepibile storicamente e che ripugna al senso morale - secondo la quale Cristo abbia avuto la conoscenza di Dio in quanto uomo e non abbia voluto in alcun modo darne notizia ai discepoli e alla posterità.

35 Cristo non ebbe sempre la coscienza della sua dignità messianica.

36 La Risurrezione del Salvatore non è propriamente un fatto di ordine >

storico, ma un fatto di ordine meramente sovranaturale, non dimostrato né dimostrabile, che la coscienza cristiana lentamente trasse dagli altri.

37 La Fede nella Risurrezione di Cristo inizialmente non fu tanto nel fatto stesso della Risurrezione, quanto nella vita immortale di Cristo presso Dio.

38 La dottrina concernente la Morte espiatrice di Cristo non è evangelica, ma solo paolina.

39 Le opinioni sull'origine dei Sacramenti, di cui erano imbevuti i Padri tridentini, e che senza dubbio ebbero un influsso nei loro Canoni dogmatici, sono molto distanti da quelle cui ora gli storici del Cristianesimo danno credito.

40 I Sacramenti ebbero origine perché gli Apostoli e i loro successori interpretarono una certa idea e intenzione di Cristo, sotto la persuasione e la spinta di circostanze ed eventi.

41 I Sacramenti hanno come unico fine di ricordare alla mente dell'uomo la presenza sempre benefica del Creatore.

42 La comunità cristiana inventò la necessità del Battesimo, adottandolo come rito necessario e annettendo ad esso gli obblighi della professione cristiana.

43 L'uso di conferire il Battesimo ai bambini fu un'evoluzione disciplinare, ragion per cui il Sacramento è diventato due, cioè il Battesimo e la Penitenza.

44 Nulla prova che il rito del Sacramento della Confermazione sia stato istituito dagli Apostoli; la formale distinzione di due Sacramenti, cioè del Battesimo e della Confermazione, non risale alla storia del cristianesimo primitivo.

45 Non tutto ciò che narra Paolo a proposito dell'istituzione dell'Eucari-

stia [I Cor., 11, 23-25] è da considerarsi fatto storico.

46 Il concetto della riconciliazione del cristiano peccatore, per autorità della Chiesa, non fu presente nella comunità primitiva: fu la Chiesa ad abituarsi lentamente a questo concetto. Per di più, dopo che la Penitenza fu riconosciuta quale istituzione della Chiesa, non veniva chiamata col nome di Sacramento, poiché era considerata come Sacramento vergognoso.

47 Le parole del Signore "Ricevete lo Spirito Santo; a coloro ai quali rimetterete i peccati saranno rimessi e a coloro ai quali non li rimetterete non saranno rimessi" [Gv., 20, 22-23] non si riferiscono al Sacramento della Penitenza, anche se i Padri tridentini vollero affermarlo.

48 Giacomo, nella sua epistola [Gm., 5, 14 sqq.], non volle promulgare un Sacramento di Cristo, ma raccomandare una pia pratica e se in ciò riconobbe un certo qual mezzo di Grazia, non lo intese con quel rigore con cui lo intesero i teologi che stabilirono la nozione e il numero dei Sacramenti.

49 Coloro che erano soliti presiedere alla cena cristiana acquisirono il carattere sacerdotale per il fatto che essa progressivamente andava assumendo l'indole di un'azione liturgica.

50 Gli anziani che, nelle adunanze dei Cristiani, esercitavano l'ufficio di vigilanza, furono dagli Apostoli creati preti o vescovi per provvedere all'ordinamento necessario delle crescenti comunità, e non propriamente per perpetuare la missione e la potestà Apostolica.

51 Il Matrimonio fu riconosciuto dalla Chiesa come Sacramento della nuova Legge solo molto tardi; infatti, perché il Matrimonio fosse considerato Sacramento, era necessario che lo precedesse la piena

dottrina della Grazia e la spiegazione teologica del Sacramento.

52 Cristo non volle costituire la Chiesa come società duratura sulla terra, per lunga successione di secoli; anzi, nella mente di Cristo, il regno del Cielo, unitamente alla fine del mondo, doveva essere prossimo.

53 La costituzione organica della Chiesa non è immutabile; ma la società cristiana, non meno della società umana, va soggetta a continua evoluzione.

54 I dogmi, i sacramenti, la gerarchia, sia nel loro concetto come nella loro realtà, non sono che interpretazioni ed evoluzioni dell'intelligenza cristiana, le quali svilupparono e perfezionarono il piccolo germe latente nel Vangelo con esterne aggiunte.

55 Simon Pietro non ha mai sospettato di aver ricevuto da Cristo il primato nella Chiesa.

56 La Chiesa Romana diventò capo di tutte le Chiese non per disposizione della Divina Provvidenza, ma per circostanze puramente politiche.

57 La Chiesa si mostra ostile ai progressi delle scienze naturali e teologiche.

58 La verità non è immutabile più di quanto non lo sia l'uomo stesso, poiché si evolve con lui, in lui e per mezzo di lui.

59 Cristo non insegnò un determinato insieme di dottrine applicabile a tutti i tempi e a tutti gli uomini, ma piuttosto iniziò un certo qual moto religioso adattato e da adattare a diversi tempi e circostanze.

60 La dottrina cristiana fu, nel suo esordio, giudaica; poi divenne, per successive evoluzioni, prima paolina, poi giovannea, infine ellenica e universale.

61 Si può dire senza paradosso che nessun passo della Scrittura, dal primo

capitolo della Genesi fino all'ultimo dell'Apocalisse, contiene una dottrina perfettamente identica a quella che la Chiesa insegna sullo stesso argomento, e perciò nessun capitolo della Scrittura ha lo stesso senso per il critico e per il teologo.

62 Gli articoli principali del Simbolo apostolico non avevano per i cristiani dei primi tempi lo stesso significato che hanno per i cristiani del nostro tempo.

63 La Chiesa si dimostra incapace a tutelare efficacemente l'etica evangelica, perché ostinatamente si attacca a dottrine immutabili, inconciliabili con i progressi odierni.

64 Il progresso delle scienze richiede una riforma del concetto che la dottrina cristiana ha di Dio, della Creazione, della Rivelazione, della Persona del Verbo Incarnato e della Redenzione.

65 Il Cattolicesimo odierno non può essere conciliato con la vera scienza, a meno che non si trasformi in un cristianesimo non dogmatico, cioè in protestantesimo lato e liberale.

Nella seguente Feria V, il giorno 4 dello stesso mese ed anno, fatta di tutte queste cose accurata relazione al Santissimo Signor Nostro Pio Papa X, Sua Santità approvò e confermò il Decreto degli Eminentissimi Padri e diede ordine che tutte e singole le sopra enumerate proposizioni siano considerate da tutti come riprovate e condannate.

Pietro Palombelli,

NOTARO DELLA SACRA INQUISIZIONE ROMANA ED UNIVERSALE

Dato a Roma, presso il Palazzo del Sant'Uffizio, il giorno 3 del mese di Luglio dell'Anno 1907 ●

di Luana Manuli



L'eresia **Albigese**



Diffusi principalmente nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale del XIII secolo, gli albigesi credevano fermamente nell'esistenza di due principi contrapposti, i quali si contenderebbero il dominio del mondo e delle anime umane: si tratta del Bene e del Male.

Il quadro storico, religioso e politico dell'Europa continentale tra XI e XIV secolo è sicuramente uno dei più singolari che si possano analizzare. È il periodo, infatti, della così detta "lotta per le investiture": una nota contesa tra Papato e Impero circa la prerogativa di nominare gli alti ecclesiastici e l'attribuzione di benefici feudali. Numerosi sono i protagonisti di questa vicenda: cominciando da papa Gregorio VII ed il suo *Dictatus papae* (1075); proseguendo con Enrico IV ed il perdono di Canossa (1077); terminando, infine, con Bonifacio VIII, papa che, come è noto, deve la sua (cattiva) fama al poeta Dante Alighieri. Ai fini del discorso in oggetto, tuttavia, centrale è la figura di Innocenzo III, pontefice che diede inizio ad una severa riforma dei costumi e della morale cristiana e che si impegnò attivamente nella lotta contro le eresie del suo tempo: in particolare, si scagliò contro quella albigese (o catara). ➤

Diffusi principalmente nella Francia meridionale e nell'Italia settentrionale del XIII secolo, gli albigesi credevano fermamente nell'esistenza di due principi contrapposti, i quali si contenderebbero il dominio del mondo e delle anime umane: si tratta del Bene e del Male, personificati rispettivamente dal Dio Santo e Giusto del nuovo testamento e dal Dio nemico (ovvero Satana). Essi sostenevano che tutte le creature angeliche e spirituali -tra cui Cristo e la Vergine Maria, considerati, appunto, solamente degli angeli- fossero opere divine, mentre tutte le creature materiali e terrene sarebbero demonia-

che. Nell'uomo, dotato di una duplice natura spirituale e materiale, si incontrerebbero tali principi supremi: il suo corpo, infatti, essendo materia, sarebbe opera di Satana e a lui soggetto; la sua anima, invece, essendo puro spirito, sarebbe opera e proprietà di Dio. Da questo dualismo deriverebbe l'intima lotta che ultimamente lacera ogni uomo, la cui anima, tendente per natura verso il Dio Giusto, è tuttavia schiava della materia. Per questo, mosso a compassione, Dio avrebbe mandato sulla Terra Cristo, suo Figlio, puro spirito, solo apparentemente dotato di corpo, che avrebbe mostrato agli uomini come liberarsi dal giogo della materia.

Pedro Berruguete,
San Domenico e gli Albigesi (1491 - 1499)



È importante notare, a questo punto, come, seguendo questa linea teorica, automaticamente molti dei capisaldi della religione cattolica vengano meno: la morte in Croce di Cristo (che non sarebbe altro, come detto precedentemente, che pura apparenza, così come tutti gli atti materiali che Egli compì, dall'Incarnazione alla Passione); la Transustanziazione, ossia la trasformazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù; l'Eucaristia, rifiutata con orrore poiché Corpo di Cristo. Non solo: i catari condannavano il battesimo d'acqua (dal momento che l'acqua, in quanto materia, era considerata creatura di Satana); il matrimonio; l'atto sessuale all'interno e fuori dal matrimonio, poiché responsabile della nascita di altri corpi schiavi del demone;



per la stessa ragione, era proibito qualsiasi alimento derivato da un atto sessuale, come latte e uova o carne di animali a sangue caldo. Inoltre, per liberare più rapidamente l'anima dal corpo, essi ricorrevano molto spesso al suicidio, ossia alla morte volontaria e liberatrice ottenuta tramite l'astinenza completa da ogni nutrimento (pratica nota come *endura*). Infine, i catari accusavano la Chiesa Cattolica di essere al servizio di Satana, poiché corrotta ed eccessivamente attaccata ai beni materiali.

A fronte di ciò, possiamo ben comprendere il motivo per cui molte e potenti furono le misure adottate da Papa Innocenzo III per contenere tale eresia, la quale, nel frattempo, andava diffondendosi spaventevolmente tra la popolazione, raggiungendo le proporzioni di un movimento di massa. Salito al soglio pontificio nel 1198, egli in principio trattò la questione diplomaticamente, inviando in Linguadoca (zona di maggiore diffusione dell'eresia) una delegazione di frati, la quale avrebbe dovuto valutare la gravità della situazione e convertire i catari attraverso la predicazione: tra questi, certamente rilevante è la figura di San Domenico di Guzman. Egli si impegnò assiduamente nel portare a termine tale impresa, convincendosi, inoltre, che fosse necessario dare il buon esempio e vivere in umiltà e povertà esattamente come

gli albigesi: è proprio per questo motivo che fondò l'Ordine dei Frati Predicatori. Tuttavia, notando che i missionari non ottenevano i risultati sperati, il papa si decise dapprima a fare pressione sui vari signori locali affinché questi ultimi espellessero dai propri territori tutti i catari presenti, ed in seguito ad indire nel 1209 una crociata contro di essi e contro il loro maggior esponente politico, Raimondo VI conte di Tolosa, con la ferma convinzione che un'Europa libera da qualsiasi forma di eresia e perciò unita sotto il punto di vista spirituale e religioso potesse meglio difendere i propri confini dai continui attacchi musulmani. La crociata -alla quale, oltre ai motivi religiosi, si sommarono tutta una serie di ragioni politiche- fu spietata, al punto da poter essere considerata un vero e proprio genocidio, con episodi di violenze inaudite e crimini efferati sia nei confronti dei catari che nei confronti dei cattolici. Parallelamente venne istituita e perfezionata l'Inquisizione, proprio con lo scopo di reprimere tale movimento attraverso un apposito tribunale.

L'azione combinata di quest'ultima e della crociata, che proseguì per più di 20 anni con andamento altalenante, riuscì finalmente a sradicare ed eliminare quasi completamente l'eresia albigese, che aveva minacciato di proporsi come grande alternativa religiosa alla Chiesa Cattolica d'Occidente. ●



Donatismo

La Chiesa durante le ultime persecuzioni dell'impero romano nel III e IV secolo, dovette confrontarsi con il problema dei fedeli che, per vari motivi, si erano sottratti al martirio, alla tortura o alla prigione, rinnegando la propria fede con l'apostasia. Quando questi domandavano di essere riammessi nella Chiesa dopo che erano terminate le repressioni, bisognava regolare la disciplina sulla riammissione o meno. Due furono le linee di pensiero all'interno della Chiesa a partire dalla metà del III secolo: quella ufficiale della Chiesa che fu sancita da vari sinodi e concili e che riammetteva questi peccatori dopo una adeguata penitenza; e quella degli intransigenti tra cui si ricordano Novaziano 250 ca. e Melezio di Licopoli agli inizi del secolo successivo, i quali non ritenevano più validi i sacramenti amministrati da prelati che si erano macchiati di questi peccati.

Nella letteratura del tempo questi peccatori venivano indicati con il termine di lapsi e suddivisi in varie categorie a seconda della gravità del peccato:

- **Libellatici**, che si erano procurati documenti falsi, che attestavano il loro sacrificio agli dei.
- **Sacrificati**, che avevano veramente fatto sacrificio agli dei.
- **Turificati**, che avevano bruciato l'incenso agli dei.
- **Traditores**, di norma sacerdoti o vescovi che avevano consegnato i Libri Sacri alle autorità

Questa linea di pensiero intransigente è conosciuta come Donatismo e portò alla costituzione di una Chiesa cristiana africana, se-



parata da quella cattolica romana e ad essa ostile.

Il donatismo prese il nome da Donato († 355), Vescovo di Casae Nigrae e fu caratterizzato da un forte senso del rigore e da una attenzione chiliastica.

Tale scisma, che per 350 anni afflisse le Chiesa d’Africa (dalla fine della persecuzione diocleziana alla conquista musulmana, ma con particolare intensità fra il 313 e l’invasione vandalica), fu originato da dissensi circa la condotta tenuta dal clero durante la persecuzione.

Sant’Agostino stesso combatté in maniera decisa questo movimento che nel suo rigore iniziò a sospettare di ogni situazione che riguardava la politica e il secolare in generale, tanto più dell’appoggio che lo Stato dava

alla Chiesa. Donato sosteneva che la Chiesa deve essere esclusivamente una società di eletti, cioè di santi, e affermava la nullità dei sacramenti amministrati da peccatori; la sua dottrina prese le mosse da una critica intransigente nei confronti di quei vescovi che non avevano resistito alle persecuzioni di Diocleziano e avevano consegnato ai magistrati romani i libri sacri. Secondo Donato, e i donatisti in seguito, i sacramenti amministrati da tali vescovi *traditores* non sarebbero stati validi. Questa posizione presupponeva, dunque, che i sacramenti non avessero effica- ➤

cia di per sé, ma che la loro validità dipendesse dalla dignità di chi li amministrava. Quanti richiedevano di rientrare nella comunità ecclesiale, soprattutto dopo un pubblico peccato, dovevano ricevere nuovamente il battesimo. Fondamento della dottrina donatista, quindi, era il principio che il battesimo e l'Ordine Sacro non devono considerarsi mezzi di salvezza efficaci in se stessi, ma che la loro efficacia dipende dalla dignità di chi li amministra. Rispetto alla "grande Chiesa" si propone così come una Chiesa ristretta di martiri entro cui trovano posto solo i perfetti cristiani. È importante sottolineare inoltre che i donatisti negavano obbedienza alle autorità imperiali, infatti Donato era contrario che gli imperatori romani si intromettessero negli affari della Chiesa. I donatisti arrivarono anche a ricorrere alla violenza per sostenere le loro idee. Il movimento diede infatti espressione a fermenti di rivoluzione sociale e nazionale contro Roma e al suo interno andarono costituendosi i circoncellioni, gruppi di braccianti cristiani di origine nomade che costituirono in un certo modo l'organizzazione armata del movimento stesso. È da sottolineare che la vicenda dei donatisti è importante non solo per le questioni teologiche, ma anche perché contiene ed esprime una certa dose di nazionalismo punico (attuali Tunisia e Libia), misto a rivendicazioni di riscatto sociale delle classi più deboli, con conseguente ostilità verso Roma. Lo scisma ebbe origine da dissensi tra i fedeli di Cartagine, per cui, morto il vescovo Mensurio, alcuni si opposero all'elezione a suo successore di Ceciliano, accusandolo di avere consegnato libri e oggetti sacri ai persecutori, ed elessero a loro vescovo Maggiorino. Tra il 317 ed il 321, l'imperatore Costantino scatenò la repressione e cercò con la forza di sopprimere il movimento espropriando le chiese donatiste ed esiliando i capi. Diversi furono i morti, anche perché i donatisti fecero scendere in campo i circoncellioni. Queste misure adottate dall'imperatore non otten-

nero i risultati voluti, soprattutto una pacificazione. Costantino, investito della questione dai dissidenti, rimise la decisione a un concilio romano che (ottobre 313), essendo papa Milziade, assolse Ceciliano; contro questa sentenza Donato, ora alla testa degli scismatici, ricorse di nuovo, ma il Sinodo di Arles gli dette torto. Nonostante altri tentativi di Costantino, la pacificazione risultò impossibile. Intanto, l'inchiesta provocata (320) dal diacono Nundinario contro il donatista vescovo Silvano di Cirta dimostrò che anche questo, come molti suoi colleghi, aveva ceduto durante la persecuzione. Ciò non fu tuttavia di ostacolo alla diffusione del donatismo, che trovò seguaci anche a Roma, e cercò o accettò anche una momentanea alleanza con il partito ariano, sostenuto dall'imperatore d'Oriente, Costanzo. Per contro, Costante imperatore d'Occidente inviò in Africa due commissari, Paolo e Macario, così che in alcuni luoghi si ebbero sommosse e, contro i circoncellioni, entrarono in azione le truppe. Ma non per questo lo scisma cessò; e, di fronte alla incondizionata devozione agli imperatori dell'episcopato cattolico, i donatisti espressero con più forza la loro convinzione che un vero cristiano non potesse venire ad accordi con le autorità civili. Donato morì in esilio nel 355, a lui successe come guida e teorico, Parmeniano, cui rispose s. Ottato. Ma l'azione dei cattolici per vari anni languì, finché fu ripresa dal nuovo vescovo di Cartagine, Aurelio, che dal 393 in poi ebbe l'appoggio fedele di s. Agostino. Questi in un primo tempo svolse una continua, attivissima opera di persuasione e propaganda, in contraddittori orali e con gli scritti. Continuando i donatisti a usare la violenza, un concilio del 404





chiese all'imperatore che si applicasse anche a loro la legislazione contro gli eretici. Negli anni successivi questi seguì tuttavia una politica oscillante e Agostino intensificò gli sforzi per giungere alla soluzione del contrasto mediante la discussione nella conferenza (collatio) tenuta a Cartagine nel giugno 411 sotto l'arbitrato del comes Marcellino. La sentenza, favorevole ai cattolici, fu seguita da misure energiche approvate ormai da sant'Agostino, le quali, tuttavia, non valsero a eliminare lo scisma che trovava numerosi aderenti nelle campagne, e sopravvisse anche durante la dominazione vandalina e, nonostante nuove misure, durante la riconquista bizantina.

Il colpo di grazia al movimento eretico donatista avvenne non a opera delle forze imperiali, ma ad opera di due teologi: sant'Ottato, autore del trattato *De schismate Donatistarum*; sant'Agostino, soprannominato il "martello dei donatisti". Agostino trionfò nella disputa di Cartagine del 411, una sorta di conferenza-dibattito tra Cattolici e donatisti.

In quella occasione domandò pubblicamente che lo Stato usasse il suo potere contro l'eresia donatista.

Questo fu la prima volta nella storia del cristianesimo che il potere politico interveniva a difesa del potere religioso per reprimere una eresia.

Nel 412, un decreto dell'imperatore Onorio, condannò i donatisti, confiscò i beni e le proprietà e mandò in esilio i suoi vescovi, dando un colpo mortale al movimento. A questo, nel 429, si aggiunse l'invasione delle province romane del Nord Africa da parte dei Vandali. Tuttavia alcune frange del movimento donatista resistettero fino al 698, fino cioè all'invasione araba-musulmana e alla relativa conquista di Cartagine.

Il movimento eretico fu quindi definitivamente assorbito dall'islamismo, di cui influenzò il concetto di martirio per fede religiosa. ●



Non fummo noi, no, a separarci da essi; furono loro a staccarsi da noi. E poichè le eresie e gli scismi son sorte dopo la fondazione della Chiesa, cioè quando si innalzarono qua e là dagli eretici le loro baracchelle, furono essi ad abbandonare la sorgente, il principio della verità"

(San Cipriano di Cartagine)